La Verità

Anno V - Numero 110 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Martedì 21 aprile 2020

CALANO PER LA PRIMA VOLTA I POSITIVI. TRIPLICATI GLI INFARTI

NEL DELIRIO DELLA FASE DUE BRILLANO SOLO LE MANETTE

Il 4 maggio negozi e imprese dovrebbero riaprire, ma sulle modalità è il caos più completo. La maggioranza è impegnata a litigare sulle nomine, mentre il governo fa filtrare sui giornali indiscrezioni che creano solo incertezza. O paura: come quella di un'app o un braccialetto elettronico da indossare per poter uscire di casa

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Mentre gli italiani sono agli arresti domiciliari e non sanno quando potranno festeggiare la liberazione, la maggioranza di governo litiga sui consigli di amministrazione delle aziende partecipate dallo Stato. Quelli di Enel, Eni, Poste e così via sono scaduti da settimane e, visti i buoni risultati delle aziende, la cosa più logica sembrerebbe la riconferma degli attuali vertici. I capi dei 5 stelle, seppur a malincuore, paiono essersi piegati all'idea di lasciare al loro posto gli amministratori delegati, ma in cambio vogliono più poltrone su cui fare (...)

segue a pagina **3**

DANIELE CAPEZZONE

a pagina **5**

Le mascherine fantasma pagate in anticipo: il Lazio rischia truffa milionaria

GIACOMO AMADORI a pagina **7**

Travaglio piazza la manager del «Fatto» al vertice Eni

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Gli scontri tra correnti 5 stelle e Italia viva hanno ritardato le liste dei manager pubblici. A prevalere, comunque, per la presidenza Eni è Lucia Calvosa attuale consigliere del *Fatto*, il quotidiano che ha sparato per mesi a zero sul Cane a sei zampe.

a pagina **6**

Gli aiuti Ue: 2 miliardi all'Italia, 5 all'Ungheria

La scelta della Commissione (Gentiloni compreso). Il capo del budget: «Non si poteva far notte a discutere e comunque i criteri di ripartizione previsti dai trattati sono questi». Un assaggio di quel che ci aspetta giovedì

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ Mancano ormai circa 48 ore al prossimo Consiglio europeo, ennesimo passaggio decisivo nell'accidentato percorso, partito con l'Eurogruppo del 16 marzo, volto alla definizione di una significativa risposta europea alla crisi economica senza precedenti in atto. Ieri fonti di agenzia riportavano (...)

segue a pagina **8**

L'Oms scarica Ricciardi Speranza invece non lo molla

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ L'Organizzazione mondiale della sanità ha preso le distanze da Walter Ricciardi.

Nel corso di un'intervista rilasciata a Rainews24 domenica sera, il direttore aggiunto dell'Oms, Ranieri Guerra, ha dichiarato: «Il mio collega Walter Ricciardi non è dell'Oms». «Walter Ricciardi», ha poi (...)

segue a pagina **19**

LEZIONE DA IMPARARE

Il deficit, i tagli, la Grecia Cadono come birilli i dogmi europei

di **MARTINO CERVO**

■ «Ma allora mi hanno sempre preso per il culo!». La frase resa immortale da Paolo Villaggio nel primo, cruciale *Fantozzi* diretto da Luciano Salce (1975) seguiva «tre mesi di letture maledette» suggerite dal Folagra, la «pecora rossa» della Megaditta che istruiva il ragioniere sui rudimenti (...)

a pagina **9**

GIALLOROSSI DIVISI

Fassina (Leu) «Non si può escludere l'uscita dall'euro»

LUCA TELESE a pagina **11**

L'IRRUZIONE IN CHIESA DEI CARABINIERI DOVREBBE SCUOTERE LE COSCIENZE ANCHE DEI LAICI

La messa è interrotta, non andate in pace

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Cercano di farla passare come una fissazione di pochi bigotti fascistoidi, come la pretesa arrogante di gente superstiziosa e disinteressata al bene comune. Ma, nel vedere un militare in divisa che marcia fin davanti all'altare e interrompe una messa nel pieno della celebrazione, i brividi sulla schiena (...)

segue a pagina **4**

CAMEO

Tutta colpa dei vecchi: togliamogli i nipoti

di **RICCARDO RUGGERI**

■ Mettetevi nei miei panni. Ho superato gli 85 anni, ho quattro figli-nuore, quattro meravigliosi nipoti. Ero un nonno felice. Poi, da oscene lande cinesi, arrivò il virus.

Ogni giorno, alla tv e sui giornali legioni di scienziati virali, politici, economisti, intellettuali, magistrati, ovviamente tutti celebri e celebrati, pontificano sul virus. Devi seguirli attentamente, alcuni cambiano spesso numeri, valutazioni, strategie, altri aprono o non aprono fascicoli (ragazzi, non si scherza con la giustizia, c'è l'obbligatorietà dell'azione penale), poi ci sono quelli che mangiavano involtini primavera abbracciando i cinesi, ora non riaprono (...)

segue a pagina **2**

NERVESA
Sartoria d'Europa
MILANO - VIA SIRTORI 26 - P.TA VENEZIA
Tel. 02 204 91 34

Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

L'ordine di Speranza alle Regioni: malati di Covid in ospedale

È stato il ministero a imporre i ricoveri dei positivi, ora contestati alla Lombardia. Che era in allerta, mentre Roma minimizzava

di **ANTONIO GRIZZUTI**

Regione Lombardia

Ai Direttori Generali ASST
Ai Direttori Generali ATS
Ai Direttori Generali / Legali Rappresentanti Fondazioni IRCCS

Ai Legali Rappresentanti Case di Cura Accreditate

4) PRESA IN CARICO DEL PAZIENTE

5) INFORMATIVA AI MMG / PLS

DIRETTIVE A sinistra, il documento della Lombardia, che comunicava alle Ats le linee guida del ministero sul ricovero dei pazienti Covid, e Giulio Gallera, assessore al Welfare. A destra, il ministro della Sanità, Roberto Speranza [Ansa]

■ Chi ha sbagliato cosa nella gestione della pandemia di Covid-19? L'attacco alla Lombardia dimostra che se c'è un rischio che l'esecutivo vuole evitare, una volta terminata la fase critica, è proprio quello di ritrovarsi con il cerino in mano. Non spetta a noi, naturalmente, il compito di accertare eventuali negligenze nella gestione dell'emergenza. Ma per farsi un'idea delle responsabilità può essere utile ricostruire la sequenza temporale degli eventi.

La prima nota del ministero della Salute sulla «polmonite di eziologia sconosciuta nella città di Wuhan» risale al 9 gennaio 2020. Seguono altri tre comunicati, tutti dal tono informativo, pubblicati rispettivamente il 13, 17 e 20 gennaio. La svolta arriva il 22 gennaio con la circolare 1.997, indirizzata anche agli assessorati regionali alla Sanità, alla Federazione nazionale ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) e alla Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (Fnopi). Nel documento si stabiliscono i criteri per la segnalazione dei casi sospetti e il protocollo da seguire per gli operatori. Tutti i potenziali infetti «vanno visitati in un'area separata dagli altri pazienti e ospedalizzati in isolamento in un reparto di malattie infettive, possibilmente in una stanza singola, facendo loro indossare una mascherina chirurgica».

E pensare che una delle accuse che viene rivolta più spesso alla Lombardia è per l'appunto l'eccessiva ospedalizzazione dei soggetti positivi. Una prassi però, come dimostra la circolare del 22 gennaio, incoraggiata dallo stesso ministero della Salute guidato da **Roberto Speranza**. Non per niente, uno studio apparso a fine marzo sulla prestigiosa *Harvard business review* citava come concausa del presunto fallimento lombardo l'aver «seguito le linee guida del governo centrale». Compresa la politica dei tamponi: ancora un mese dopo, con la circolare 5.889 del 25 febbraio, il ministero ne sconsigliava l'esecuzione agli asintomatici in quanto «il test non appare sostenuto da un razionale scientifico». La definizione di caso sospetto risulta in ogni caso fin troppo circostanziata, e ciò permette al virus di proliferare indisturbato. L'obbligo di segnalazione riguarda infatti solo i soggetti che hanno un'infezione respiratoria grave e uno storico di viaggio nelle aree a rischio della Cina, oppure un contatto stretto con un probabile infetto. Nella revisione dei criteri, formulata con la circolare 2.302 del 27 gennaio, sparisce inspiegabilmente il riferimento a «una persona che manifesta un decorso clinico insolito o inaspettato [...] senza tener conto del luogo di residenza o storia di viaggio». Non v'è dubbio che allargare i criteri avrebbe contribuito a salvare molte vite.

Torniamo però alla Lombardia, accusata senza mezzi termini di essere rimasta con le mani in mano dopo l'allarme lanciato dal governo. Carte alla mano, le cose stanno diversamente. Già il 23 gennaio - dunque ben 8 giorni prima della proclamazione dello stato di emergenza nazionale da parte del governo - la Dg Welfare indirizzava alle Asst, Ats, case di cura accreditate, e ai direttori di Unità operative e di Dipartimento di malattie infettive la nota 2677 firmata dal dirigente **Luigi Cajazzo**. Nel testo, non solo le procedure di diagnosi dei casi sospetti e l'iter di segnalazione disciplinati dalla circolare emessa appena il giorno prima dal ministero della Salute, ma anche un invito rivolto alle Ats a predisporre una «informativa dedicata» ai medici e ai pediatri di base contenente «l'obbligo e le modalità di segnalazione» e i «riferimenti delle strutture di Ats per facilitare il contatto telefonico in presenza di eventuali casi sospetti».

Quattro giorni dopo, il 27 gennaio, veniva inviata a tutta la filiera sanitaria la nota 3.279, firmata dalla dirigente **Maria Gramegna**, con l'indicazione dei 17 reparti di malattie infettive che avrebbero preso in carico i pazienti. Una comunicazione, fa sapere alla *Verità* lo staff dell'assessore alla Sanità, **Giulio Gallera**, inviata anche all'Ordine regionale dei medici. Le avvertenze della Regione non cadono nel vuoto. Come dimostrano le mail in nostro possesso, le Ats informano medici e pediatri di base, dando inoltre ampia visibilità delle note della Dg Welfare sui rispettivi siti ufficiali. Il 29 gennaio l'Azienda regionale emergenza urgenza (Areu) pubblica un diagramma di flusso contenente le raccomandazioni operative per la gestione del soccorso dei casi sospetti. Compresa la necessità di attivare un percorso dedicato in pronto soccorso e la raccomandazione di indossare i dispositivi di protezione da parte degli operatori. «Le carte non mentono», ha dichiarato sabato **Gallera**, «Regione Lombardia ha dato piena e pronta attuazione alle linee guida del ministero della Salute». Non solo, se consideriamo che le indicazioni specifiche per i medici di base e gli accessi al pronto soccorso sono stati disciplinati dal governo solo il 22 febbraio (circolare 5.443), si può dire che il Pirellone si sia mosso addirittura con quasi un mese di anticipo.

Ma stiamo parlando ancora di comunicazioni per addetti ai lavori in tempi non sospetti. Nessuno sembra dar loro peso perché - testuali parole pronunciate il 14 febbraio dal presidente dell'Iss **Silvio Brusaferro** - «il virus non circola in Italia». In realtà il virus circola eccome, e pure da settimane. Nei documenti pubblicati a gennaio il ministero della Salute ha «raccomandato» l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale al

CAMEO

Per morti e recessione incolpano i vecchi E adesso vogliono toglierci pure i nipoti

Segue dalla prima pagina

di **RICCARDO RUGGERI**

(...) i ristoranti e distanziano gli italiani. Un bel giorno (è passato tanto tempo che non ricordo quanto) ci hanno chiusi in casa, tutti, d'imperio. Forze di terra, di mare, di cielo (mancano solo le teste di cuoio) controllano. Lì la Costituzione più bella del mondo cominciò ad appassire.

Poi iniziò il festival dei supporti medici. Le mascherine prima venivano ridicolizzate, poi scomparvero, quindi furono obbligatorie, in attesa dei tamponi. Quando finalmente arrivarono i tamponi, i reagenti, chissà perché, smisero di reagire. Per due mesi presidente del Consiglio, ministri, governatori, sindaci, sono stati straordinari nello spargere chiacchiere e fuffa, ma come *execution* sono stati un disastro. È avvenuto tutto e il contrario di tutto, però in una nuvola perenne di cipria, creata dai media di regime.

Un giorno, il premier ha detto «Basta: è arrivato il tempo dell'*execution*». Esultai. Subito mi ammosciai, appena capii cosa lui intendeva per *execution*: insediare 15 task force, oltre 450 super «competenti». Il clima cambiò, nell'etere si liberarono le enormi energie intellettuali prodotte da costoro. Piovve pure.

Essendo del mestiere, per convogliare tutto questo sfarfallio di *execution*, suggerii, via Twitter, la sedicesima super task force per coordinare le altre 15, anche stante l'alto numero di soubrette presenti. La Banca d'Italia intanto certifica una perdita dello 0,5% di Pil ogni settimana che stiamo spaparanzati sui divani. Purtroppo le task force non creano, ma mangiano Pil. Colpevoli? Dal non detto, sembreremmo noi vecchi.

Infatti io, per il solo fatto di essere vivo, in questo contesto, mi sento in perenne imbarazzo. Peggio, considerandomi agli arresti domiciliari, sento di essere stato contagiato dalla sindrome di Stoccolma, questa mi avvolge nelle sue spire incipriate. Mi butterà mica nelle braccia del signor Alzheimer? Intendiamoci, quelle che ascolto sono allusioni, mezze parole, battute stile don **Michael Corleone**, ma tutte finiscono lì: troppi morti in Italia, per colpa dei vecchi.

Curiosamente però sono i vecchi a morire, e quelli che vorrebbero mandarli al confino sono quelli che fingono di proteggerli. Un'idea, anziché nelle tristi Rsa perché non li postano sulle navi della Tirrenia, almeno respirano l'aria di mare e sognano di essere in crociera, dopo aver lavorato come bestie tutta la vita. Se ricordo bene, è la generazione che ha lavorato, senza Erasmus e senza uno straccio di app, al miracolo economico. Quella fu *execution* in purezza!

Nel frattempo impazzano i talk. Le conduttrici/conduttori hanno sottratto la leadership agli editori. Questi sono disperati, gli indici di ascolto crescono, ma la pubblicità è scomparsa, le pause pubblicitarie ci sono, ma i prodotti da promuovere no, per cui sono costretti a promuovere il loro palinsesto. Alla fine i telespettatori credono di avere già visto i programmi promossi e cambiano canale. Beffa e danno.

Il format è fisso. Si inizia con il solito caravanserraglio di domande ai virologi (sempre le stesse, ma personalizzate). Fanno le domande, ma dal linguaggio del corpo si capisce che loro sanno già la risposta. Per dare ritmo alla trasmissione, e mettersi in evidenza, a metà della risposta interrompono con il classico «mi scusi professore, provo a sintetizzare io per quelli a casa». Una doppia volgarità, quelli a casa si sentono trattati da idioti, i professori deglutiscono, ma pur di avere i loro 15 minuti di notorietà, incassano, sorridendo pure.

Ovviamente, il telespettatore è confuso da questi cambi di identità, quindi non dà più alcuna importanza al

CONTROLLI Carabinieri in elicottero presidiano il lockdown di Roma [Ansa]

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

personale sanitario, senza tuttavia prevedere alcun obbligo, e limitatamente al trattamento dei casi sospetti. Nelle disposizioni per gli operatori che entrano a contatto con il pubblico (circolare 3.190 del 3 febbraio) non si fa menzione delle mascherine: basta lavarsi le mani e pulire le superfici. Una settimana prima del paziente 1 di Codogno, tonnellate di materiale sanitario decollano da Brindisi alla volta di Pechino. Quando a fine febbraio le mascherine diventeranno introvabili, il sottosegretario alla Salute, **Sandra Zampa**, fa scaricabarile: «Non si deve speculare sulla Protezione civile, le Regioni avrebbero dovuto averle già da tempo».

Prima che il governo batta un colpo sull'incremento dei posti letto di terapia intensiva bisognerà attendere il primo marzo con la circolare ministeriale 2.627. Tutto il peso, ancora una volta, ricade sulle Regioni, chiamate alla «rimodulazione locale delle attività ospedaliere» da realizzare anche attraverso l'utilizzo delle strutture private accreditate. È lo stesso provvedimento richiamato dalla giunta di **Attilio Fontana** quando, in piena emergenza, chiede alle Rsa la disponibilità a ospitare malati di Covid-19 a bassa intensità, e per il quale oggi si trova sotto accusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manette per gli italiani unica certezza della fase due

Il governo traballa sulle nomine, con il M5s che rivendica poltrone nei cda. Le imprese sono nel caos e Conte prepara l'ultimo scempio liberticida: monitorarci col braccialetto

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) accomodare le terga di manager e professionisti ritenuti vicini. Lo scambio tuttavia non piace ai grillini duri e puri i quali minacciano sfracelli. Di qui una resa dei conti all'interno del Movimento, con il rischio che a essere travolto sia lo stesso governo. Se ad andare a casa fosse **Giuseppe Conte** certo non ci sarebbe di che lamentarsi, visto il disastro in cui ci ha precipitato dopo aver rassicurato gli italiani sulle misure messe in campo contro il coronavirus. Basti dire che, come avevamo scritto giorni fa e come ora ha «certificato» anche il *Corriere della Sera*, l'ordine di acquisto dei ventilatori, strumento indispensabile per salvare i malati di Covid, è stato impartito dal governo con un mese di ritardo. Dunque, se l'esecutivo cadesse sulle nomine non saremmo noi a dolercene, convinti che chiunque a Palazzo Chigi potrebbe far meglio degli attuali inquilini.

È però fa una certa impressione vedere il partito che voleva aprire il Parlamento come una scatola di tonno scannarsi per i posti del sottobosco di governo. Soprattutto suscita un certo fastidio perché, mentre si discute di consigli di amministrazione, nessuno discute di come far ripartire l'Italia. Dei lavoratori lasciati alla deriva della disoccupazione forzata senza un euro abbiamo già scritto e così pure delle aziende a cui era stata promessa un'iniezione poderosa di liquidità e invece, alla fine, rischiano se va bene di trovarsi sulle spalle un poderoso debito, garantito in parte dallo Stato, ma pur sempre da restituire alle banche con gli interessi. E però non ci sono solo la cassa integrazione, il bonus una tantum da 600 euro e i prestiti. Ci sono anche le regole da rispettare per poter riaprire. Nulla è deciso, anche se ci viene detto che la clausura terminerà il 4 maggio. Ma nonostante non siano state prese decisioni, ogni giorno sulle pagine dei giornali si scoprono nuove prescrizioni che presto potrebbero essere introdotte. Prendete per esempio i ristoranti. A meno di non condannarli a restare chiusi per mesi, quando riapriranno dovranno rispettare le regole di distanziamento sociale. Sì, va bene, ma quali? Dovranno sanificare ogni giorno i locali, igienizzando tutto? Dovranno tenere separati i tavoli a una distanza di due metri oppure saranno costretti a dotarsi di box di plexiglass tipo quelli che qualcuno vorrebbe rendere obbligatori sulle spiagge?

Le stesse domande se le rivolgono i negozianti, i quali non hanno ancora capito se basterà mettere all'ingresso un dispenser di gel igienizzante o se il flusso dei clienti dovrà essere regolato da qualcuno, per evitare che nei locali si affollino troppe persone. Sì, commercianti e ristoratori, professionisti e imprenditori vorrebbero prepararsi a tirare su la serranda e si fanno una serie di domande per essere pronti all'appuntamento. Ma al governo sono troppo impegnati a litigare per occuparsi di dare risposte. Invece di risolvere i problemi degli italiani, i quali non possono sapere all'ultimo minuto se dovranno ordinare lastre di plexiglass, vagonate di gel o assumere buttafuori, nella maggioranza preferiscono spartirsi il potere, decidendo con il manuale grillino, versione più aggiornata di quello Cencelli, chi debba far parte dei consigli delle partecipate.

Come se non bastasse lo spettacolo, dopo un mese di privazione della libertà, ora a Palazzo Chigi vogliono mettere agli italiani una specie di braccialetto elettronico che ne segnali i movimenti a un Grande fratello. Come per i detenuti, un'applicazione collegata al telefono riferirà ogni spostamento, più o meno quello che accade in Cina, Paese noto per il rispetto dei diritti umani e soprattutto per lo scarso controllo sulla popolazione. Ebbene sì, un presidente del Consiglio mai eletto, che governa per decreto senza passare dal Parlamento, vuole dare l'ultima picconata alle libertà costituzionali. È troppo chiedere di approfittare della lottizzazione dei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche per mandarlo a casa? L'occasione è ghiotta e come avrete capito noi ci speriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BILICO Le liti per le nomine mettono a rischio il premier [Ansa]

messaggio scientifico. La sceneggiata si chiude con il malcapitato scienziato che si associa alla conduttrice/conduttore, ormai scienziata/o di complemento, sulle conclusioni. Per quei pochi che sanno collegare teoria ed *execution*, e che quindi non rispettano il copione del talk di regime (alla domanda con risposta incorporata ci si associa, comunque), tipo **Andrea Crisanti**, scatterà la gogna mediatica.

Su un punto sono tutti d'accordo: la colpa dei vecchi è di morire causa virus, alterando così le statistiche (questo è il rospo che non osano sputare). In realtà, è da anni che gli economisti di regime ci avevano invitato, in un crescendo rossiniano, di metterci da parte («rubate il futuro ai giovani», la locuzione più gentile), dovevamo rinunciare alla pensione. Inutile che spiegassi loro che, almeno la mia, era contributiva, e che i miei risparmi preferivo darli ai nipoti, piuttosto che al reddito di cittadinanza o a quota 100, o ai «competenti di regime».

Poi la mazzata. Alcuni giorni fa dalla Florida è arrivata la principessa dei virologi che ha emesso, con soavità, una sentenza terribile: «Nonni e nipoti non potranno più stare assieme come prima». Sembrava una fake, invece era vera.

Per me è la fine. Facendo quattro conti, stante l'arrivo della seconda ondata del virus (parola di Oms), immaginando che le prove del vaccino italiano sui poliziotti inglesi cavia vadano bene, nel 2021 si passerà alla produzione di massa (però solo poche Big Pharma lo potranno produrre). Stante il numero dei vaccinandi, ci vorranno 4-5 miliardi di dosi. Come ovvio la priorità l'avranno **Bill Gates** e i suoi picciotti, i politici, i ceo, quelli dei Palazzi, gli euroburocrati, i calciatori, gli artisti, gli intellettuali. Prima che arrivino a me e ai pastori sardi dell'Ogliastra, saremo al 2024. A quel punto, mi diranno, soavemente: «Con lei è inutile sprecare un vaccino».

Io non ci sto. Fonderò Radio Londra 2.0!

Zafferano.news

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo 17 giorni il lockdown è inutile

Uno studio smonta l'idea di chiudere a oltranza. E prevede 30.000 morti entro maggio

di **SILVANA DE MARI**

■ Secondo uno studio scientifico, i cui risultati sono stati pubblicati domenica dal *Corriere della Sera* in un articolo di **Elena Comelli**, solo i primi 17 giorni successivi all'applicazione delle norme di contenimento dei movimenti e di chiusura (lockdown) determinano l'entità del contagio da coronavirus (Covid-19). Dunque, la diffusione del contagio sembrerebbe dipendere solo dai focolai sviluppatisi nei primi giorni e sarebbe indifferente al rigore del lockdown, superati questi primi 17 giorni. Nell'articolo ci si chiede se chiudersi in casa e fermare le industrie serva a qualcosa.

Infatti lo studio, guidato da **Stefano Centanni**, ordinario di malattie dell'apparato respiratorio all'Università di Milano e direttore dei reparti di pneumologia degli ospedali San Paolo e San Carlo di Milano, suggerirebbe che qualsiasi misura restrittiva applicata dopo i primi 17 giorni incide poco o nulla sull'andamento dei contagi e sul numero delle vittime. Il team ha anche elaborato un modello matematico predittivo delle vittime che finora si è rivelato estremamente preciso, in tutti i Paesi analizzati: sia in quelli in cui, come il nostro, le misure di contenimento sono rigide, sia in quelli dove le industrie hanno continuato a lavorare e i movimenti dei cittadini non sono stati limitati, come Germania e Svizzera.

La curva dei contagi, che si assomiglia in ogni Paese, è stata ricostruita a partire dai dati cinesi. Il 10 marzo scorso, data di partenza del modello, esso prevede per il 18 aprile in Italia 23.873 morti, indipendentemente dalle misure restrittive messe in atto. I casi registrati nella realtà sono 23.227, poche centinaia in meno, ma un dato molto molto vicino alla previsione. Le previsioni per fine maggio sono poco meno di 30.000 vittime e se il modello dovesse rispecchiare la realtà, come ha fatto finora, saranno i morti che piangeremo. Lo stesso successo previsionale si è avuto anche per Germania, Spagna e lo Stato di New York.

Detto questo, non ha nessun senso prolungare la prigionia, distruggere il sistema immunitario, la psiche, il sistema scolastico, le relazioni umane, il futuro e ovviamente la religione della nazione.

Questo permette di risparmiare il denaro pubblico che pagherà le consulenze delle task force, dei sedicenti esperti che esperti non possono essere perché questa è una situazione che mai è comparsa nella storia dell'umanità, quindi chiunque se ne dichiari conoscitore è un fiero zuzzerellone. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci liberi dai virologi che hanno invaso ogni trasmissione televisiva, che si dichiarano a loro volta esperti di un fenomeno nuovo, che non possono conoscere, tutti assolutamente incapaci di usare il condizionale. Difficilmente ci dimenticheremo del dottor **Roberto Burioni**, che il 31 gennaio, mentre il virus impazzava e uccideva da settimane, ha dichiarato sempre con il solo uso dell'indicativo, sempre con la sacra certezza di **Giovanna D'Arco** che ha appena parlato con **San Michele Arcangelo**, che «il virus non sta circolando». Un'affermazione così perentoria si può fare solo dopo aver fatto il tampone a 60 milioni di italiani. E noi, popolo italiano, riprendiamoci la libertà di uscire e quella di pensare, e piantiamola di farci ammalare dalla parola «esperto». Dopo che ci hanno venduto come massimo esperto del clima una ragazzina svedese che va a scuola un giorno su due, impariamo l'arte della diffidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il parroco che non ferma la messa difende anche la libertà dei laici

A Cremona don Lino celebra di fronte a 12 persone (con mascherine): carabinieri sull'altare. A Piacenza don Pietro incalza i fedeli: «Opponetevi alle multe». È una ribellione gentile all'autoritarismo che avanza

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) dovrebbero correre a tutti, non soltanto ai cristiani. È accaduto a Gallignano, frazione di Soncino, in provincia di Cremona. Domenica mattina don **Lino Viola**, parroco di San Pietro Apostolo, ha detto messa di fronte alla bellezza di 12 fedeli. Avrebbero dovuto essere di meno, ma don Lino ha spiegato che «le sei persone in più che sono entrate lo hanno fatto mentre mi stavo cambiando in sagrestia. Erano una famiglia che ricordava alcuni defunti in quella messa più una signora che aveva perso un parente per coronavirus due giorni prima. Non era umano farli uscire».

Tutti, nella chiesa, avevano la mascherina. Erano a distanza di quattro metri l'uno dall'altro. Ma non è bastato. Nel bel mezzo del rito sono entrati i carabinieri, e hanno cercato di interrompere la celebrazione. Un militare si è avvicinato al parroco chiedendogli conto di quanto stava accadendo, ma don Lino - con tempra d'acciaio - ha rifiutato di fermarsi. Ha tirato dritto, e pagherà le conseguenze del suo gesto: la multa che gli è piovuta addosso è di 680 euro. Ai fedeli, invece, tocca una sanzione di 280 euro a cranio.

«Ho detto a tutti di non pagare», spiega don Lino a *Cremonaoggi.it*. «Al massimo ci penserà la parrocchia. Sono convinto di non avere creato assembramenti, parlerò con il prefetto e voglio rivolgermi a un avvocato per capire se non ci sia stato un possibile abuso di potere. Ho detto agli uomini dell'Arma che potevano fare i verbali sul sagrato, ma non in chiesa».

Siamo certi che, se qualcuno avesse violato le disposizioni sanitarie al fine di difendere i «diritti dei migranti», subito sarebbe stata tirata in ballo la «disobbedienza civile». Trattandosi però di un sacerdote ostinato che non vuole interrompere la messa, non ci sono grandi intellettuali a schierarsi dalla sua parte. Eppure il coraggio di don Lino va a beneficio di tutti noi. Nel caso di Gallignano, infatti, non troviamo soltanto la mancanza di rispetto verso il momento più sacro per la fede cattolica. A essere calpestati sono pure i diritti costituzionali.

Il disprezzo per la fede ormai è fin troppo diffuso, e purtroppo scandalizza pochi. Ma la totale noncuranza verso la libertà individuale dimostrata domenica nel Cremonese dovrebbe suscitare ampia indignazione.

Di sicuro il rispetto di norme che dovrebbero garantire la salute è importante, ma negli ultimi tempi si sta decisamente esagerando, ed è stupefacente la rassegnazione dimostrata dalle istituzioni e da una larga fetta degli italiani. Droni che braccano malcapitati corridori, adesso pure i militari che fermano una messa: questi sono metodi cinesi, brutti segnali di una svolta autoritaria effettuata non in nome di un ideale superiore, ma di **Giuseppe Conte** e del suo governo inadeguato. I cittadini italiani, fino ad oggi, hanno in larghissima parte rispettato tutte le direttive, e hanno fatto bene. Ma quando il potere, approfittando dello stato di eccezione, mostra il suo volto smargiasso e, in cambio, non offre alcuna certezza o protezione, beh allora chinare il capo non è la soluzione migliore.

L'atteggiamento del cremonese don Lino, in questo quadro, non può che suscitare solidarietà. Specie davanti a un comportamento molto diverso esibito dalle gerarchie ecclesiastiche. **Giorgio Agamben**, a tal proposito, è stato piuttosto duro: «La Chiesa, facendosi ancella della scienza, che è ormai diventata la vera religione del nostro tempo, ha radicalmente rinnegato i suoi principi più essenziali», ha scritto. È vero che il Papa, qualche giorno fa, ha parlato dei rischi di una fede senza comunità. Tuttavia molti vescovi continuano a insistere sulla linea dura, offrendo al governo un appoggio che probabilmente non merita.

Emblematica, a questo proposito, la vicenda di don **Pietro Cesena**, parroco della chiesa dei Santi Angeli Custodi di Piacenza, quartiere di Borgotrebbia. Domenica il prete si è rivolto ai suoi parrocchiani dando sfogo all'esasperazione: «Non pagate le multe, non abbiate paura di venire a messa. Quello a cui ci hanno messo di fronte è anticostituzionale, è qualcosa di oppressivo», ha detto. Anche in questo caso sono intervenute le forze dell'ordine, che in borghese sono andate a battere alla sua porta.

Il vescovo di Piacenza, monsignor **Gianni Ambrosio**, ha felpatamente preso le distanze, richiamando all'ordine il suo parroco. Le misure di sicurezza stabilite dal ministero, ha scritto il monsignore, «si possono discutere, certo, ma sono da osservare ovunque». Già, l'obbedienza resta una virtù, e il rispetto del potere politico da parte delle gerarchie ecclesiastiche sicuramente è un'ottima cosa. Ma c'è un limite: a chi sopprime la libertà di culto e cancella i diritti garantiti dalla Costituzione non dobbiamo sudditanza.

Forse è ora di dare a Giuseppi quel che è di Giuseppi: il benservito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA DEI VESCOVI

LA CEI: «IL PRIMO MAGGIO AFFIDEREMO L'ITALIA ALLA PROTEZIONE DI MARIA»

I vescovi affidano l'Italia a Maria. «Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli», recita un comunicato della Cei, «affidiamo l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna».

Dopo il Covid, importiamo il regime

Dalla Cina non abbiamo soltanto avuto il contagio, ma pure certi atteggiamenti totalitari che prendono sempre più piede. Anche se nessuno dovrebbe accettarli

di **MARCO LOMBARDI**

Il virus venuto dalla Cina non poteva che avere le drammatiche conseguenze che sta, quotidianamente, dimostrando di avere uccidendo la libertà di ciascuno di noi.

C'è infatti una grande coerenza in tutto ciò.

La Cina che ha soffocato la libertà, prima, manipolando le informazioni sugli effetti e la diffusione del Covid-19 e, poi, predisponendo un regime claustrale di prigionia rigida per contenere gli effetti di quanto aveva prodotto, è per eccellenza il Paese in cui la libertà individuale è sacrificata al bene comune, sovrapposto a quello della casta. Stando così le cose non poteva essere altrimenti: insieme al contagio si esportano anche le strategie liberticide che nel contagio stesso trovano giustificazione.

Noi italiani ci stiamo cadendo in pieno, per faciloneria? O forse anche per utile corrispondenza di amorosi sensi tra questo governo e mr. Ping?

Indubbiamente questi sono giorni drammatici. In cui, sopra i tetti di Milano volano elicotteri a bassa quota a caccia di «viet» che portano il cane a spasso oltre il Mekong. Sciami di droni si affacciano ai terrazzi, privati, per spiare il concubinaggio immorale di un barbecue che non sia ristretto al proprio nucleo familiare. Imbarazzanti poliziotti inseguono runner su arenili vuoti, il cui allungo imprime loro un turbo che impantana l'affannato inseguitore. Nelle retrovie, mentre la bufera del corona infuria, i giudici che cominciano a perdere attenzione mediatica spulciano tignosamente le azioni che possono fornire spiragli di protagonismo. E i magistrati, per fortuna nostra, insegnano ai giornalisti il rispetto che si deve prestare a un presidente del Consiglio che sbarella in televisione. E comunque, perché a nessun livello nessun politicante sia da meno, i governatori vorrebbero imprigionare liberi cittadini sani perché hanno più di settant'anni, ma per il loro bene, che vivessero quanto resta da reclusi. E i sindaci ti impediscono di goderti il salubre giardino della tua seconda casa, per la quale finora hai pagato loro tutte le tasse del mondo.

Il virus ha colpito molto più duro dei 25.000 morti di cui si danno statistiche inutili.

Perché ha ucciso la libertà di ciascuno di noi: un uomo senza libertà è un cadavere che cammina. Dunque ormai milioni di morti in Italia.

Nella situazione di crisi in cui siamo, possiamo anche spiegare tutto ciò come l'afflato delle istituzioni tese a rendere sicuri i giorni dei cittadini di cui sono responsabili. E ciascuna istituzione vuole dimostrare di essere la migliore, in una gara al «ci penso io» che perde di mira il risultato per il cittadino, si compiace della vittoria sull'avversario, sacrifica per questo il principio di libertà che fonda l'esistenza delle nostre comunità.

Insomma, al solito una istituzione che prima è politica e poi è di governo. Da cui inevitabilmente ha perso - ma questo da anni - la capacità di considerare l'equilibrio delicato del rapporto tra il bene comune e quello privato.

Dobbiamo infatti affermare che se il virus è certamente cinese, noi altrettanto certamente cinesi non siamo. E questo si misura non per il taglio degli occhi ma per la incapacità di accettare misure normative che modificano radicalmente comportamenti che sono fondati nella nostra cultura che è nostra, seppure efficaci a combattere il virus. Funzionano in Cina, qui anche. Ma non sono accettabili.

Al virus, dunque, dobbiamo anche qualcosa: l'evidenza ormai innegabile, inequivocabile, certa e documentata che oggi la crisi del Covid-19 non ha che fatto emergere la distanza siderale tra casta politica, di governo e opposizione, e cittadini a cui chiede il voto per governarli: la prima omogeneizzata e globalizzata i secondi ancora legati alla cultura e alle abitudini della loro terra. Questa perdita della libertà individuale, a cui per il nostro bene siamo chiamati a porgere i polsi per i ceppi, sarà la ragione per portare i giovani settantenni a guidare la piazza.

Speriamo nei vecchi: i giovani saggi saranno con voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIGIDITÀ Controlli con gli scanner da parte delle autorità cinesi [Ansa]

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

EMERGENZA CORONAVIRUS

O l'app o il braccialetto: è il Grande fratello

Il governo aveva parlato di tracciamento volontario, ma chi non scaricherà l'applicazione non potrà muoversi. E per gli anziani è pronto il dispositivo usato dai detenuti ai domiciliari. Salvini: «La libertà non è in vendita». Dubbi anche da Forza Italia e Pd

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ **Orwell** puro nella sostanza: controllo di massa e compressione delle libertà fondamentali da parte del Grande fratello. L'unica cosa che il gigante del pensiero autore di *1984* non aveva potuto prevedere (c'è un limite anche ai romanzi distopici) era il coinvolgimento di **Rocco Casalino**, uno passato veramente per il *Grande fratello* (nel senso del reality show televisivo, non del romanzo, s'intende).

Ma **Orwell** puro anche nella forma: si ricorderà che una delle caratteristiche di *1984* era la «neolingua» (*newspeak*), un nuovo codice linguistico per rendere via via impossibile il dissenso, il pensiero eretico, l'opinione difforme da quella accettata dal partito.

Ecco, con l'ormai leggendaria app dal nome Immuni (definizione beffarda: si resterà forse immuni dalla malattia, ma non dalla mega intercettazione di massa, come vedremo), il governo di **Giuseppe Conte** sembra davvero avviato a introdurre in Italia una deriva alla cinese.

Avevano raccontato che scaricare l'app sarebbe stato volontario. Poi però si sono resi conto di un paio di «dettagli»: che sarebbe stato ben difficile arrivare a quel 60% di italiani consenzienti necessario per rendere minimamente efficace il sistema, e che un certo numero di persone di età più avanzata avrebbero forse avuto difficoltà a scaricare un'applicazione dallo smartphone. Ma la tempesta di cervelli di ben due task force (quella guidata da **Vittorio Colao** e la commissione tecnico-scientifica, in accordo con il commissario, **Domenico Arcuri**) avrebbe elaborato una doppia genialata: due pensate che renderebbero orgoglioso **Xi Jinping**. Primo: fissare limiti alla mobilità per chi non la scaricherà. Ecco una classica inversione linguistica orwelliana: l'app è volontaria, però - se non la vuoi - potresti dover rimanere agli arresti domiciliari. Secondo: e per gli anziani poco abituati a smanettare sui cellulari? Un bel braccialetto elettronico. Non è uno scherzo, per quanto atroce e di cattivo gusto: ma esattamente ciò che trapela da 24 ore.

In sostanza, dopo aver recluso gli italiani ai domiciliari, sta per scattare una mega operazione di intercettazione di massa. Naturalmente, i cervelloni governativi e paragovernativi giurano sull'anonimato dell'intero apparato. Ma non v'è chi non veda che siamo in presenza di dati ultrasensibili che potrebbero finire o in mani private o in mani pubbliche (e non si sa quale delle due ipotesi sia più inquietante). Si obietta che ogni giorno tutti noi, ad esempio frequentando i social network, rinunciamo a pezzi della nostra privacy a favore di Twitter e Facebook. Ma non si vede come questa possa essere una buona ragione per legittimare un'invasione ancora più potente. Altro che app: qui ci metteremmo addosso una specie di *trojan* (con rispetto parlando): un captatore che saprebbe tutto di noi, esponendoci nudi come un pesce rosso in una bolla d'acqua, nel buio più totale sulla raccolta, sulla proprietà e sulla gestione dei dati.

Peraltro, va segnalata una questione forse sfuggita ai geni che hanno elaborato il progetto: tutto questo sarebbe perfettamente inutile se, contestualmente, la macchina statale non si mettesse in grado di prevedere tamponi e analisi a tappeto, per decine di milioni di persone. Attività, quest'ultima, ancora avvolta nella nebbia.

Contro tutto questo, il primo ad alzare la voce è stato **Matteo Salvini**: «La nostra libertà non è in vendita». «Usare le nuove tecnologie per combattere il virus è utile», ha detto il leader leghista, «ma con tutte le garanzie dovute ai cittadini italiani. Un commissario non può certo derogare ai diritti costituzionali senza che sia il Parlamento, e quindi il popolo, a essere investito di decisioni così delicate. Garantire la protezione di diritti e dati privati degli italiani per la Lega è fondamentale, la strada scelta dal governo è pericolosa». Sono alcune delle considerazioni che hanno indotto il presidente del Copasir, **Raffaele Volpi**, ad annunciare la convocazione di **Arcuri**. Sulla medesima linea anche **Giorgia Meloni**: «È assolutamente impensabile che basti una semplice ordinanza per diffondere il software: un passaggio in Parlamento è d'obbligo». Tesi sposata pure da Forza Italia.

A un certo punto della giornata si è svegliato anche il Pd: «Mi limito a ricordare che in Italia vige comunque una Costituzione che non può essere elusa», ha detto il capogruppo al Senato, **Andrea Marcucci**. Stessi toni dal suo omologo alla Camera, **Graziano Delrio**: «Un terreno tanto delicato non può essere affrontato esclusivamente con lo strumento dell'ordinanza commissariale».

Ma guarda, se ne sono accorti anche a sinistra. Ora, però, non basta dare una parvenza di copertura legale alla mega intercettazione. Semmai, va assolutamente garantito il carattere volontario dell'operazione, e senza penalizzazioni per chi dica no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei nostri smartphone una sorta di «trojan» registrerà ogni attività e ogni spostamento

Se il sistema sanitario non riesce a eseguire tamponi a tappeto sarà uno sforzo inutile

BRACCATI Un carabiniere fa volare un drone a Torino per tenere controllata la zona dei Murazzi e del parco del Valentino [Ansa]

di **SERGIO BARLOCCHETTI**

Falle di sistema e privacy a rischio «Immuni» è una grande incognita

Su geolocalizzazione, gestione dei dati personali e disinstallazione restano molti dubbi

■ L'applicazione di *contact tracing* scelta dal governo solleva questioni delicate per l'uso dei dati raccolti. Non perché la società Bending spoons che la produce non sia all'altezza, ma perché a saper fare applicazioni tipo questa in Italia ci sono centinaia di aziende che hanno partecipato al bando del ministero e non è dato sapere su quali basi tecniche sia stata fatta la scelta. Qualcuno ricorderà che anni fa, sotto inchiesta per violazione della privacy, Apple coniò un rassicurante motto: «Tutto quello che c'è nel tuo telefono resta nel tuo telefono». In questo caso invece la questione sicurezza dei dati, oltre ai dubbi sollevati dal Copasir (certezza, verifica, cancellazione), non è chiara. Certo, se gli attori di questa vicenda agissero secondo regole, problemi di privacy non ne avremmo anche se l'applicazione ha il codice aperto. Peraltro molte persone allarmate per il trattamento dei dati non si rendono conto che se oggi se ne preoccupano, fino a ieri li regalavano ai server russi e cinesi giocando sui social.

L'app Immuni utilizza il protocollo Pepp-Pt, da Pan-european privacy-preserving proximity tracing (*Pepp-pt.org*), un consorzio europeo non controllato dalla Ue che solo il 18 aprile ha pubblicato le linee guida per gestire le applicazioni anti pandemia. Queste prevedono la possibilità per chiunque abbia le competenze di analizzarle, ma di non poterne violare i dati perché questi sarebbero associabili a un nome soltanto attraverso server gestori. Pepp-Pt vorrebbe però che per renderle scaricabili attraverso le piattaforme Apple store e Google play, queste modificassero i loro sistemi giudicati troppo severi in fatto di protezione dei dati. Dunque bisogna scegliere se la nostra privacy sarà trattata come fanno i colossi del Web o come vorrebbe il governo, ovvero con un sistema centralizzato, mentre Google e Apple ne usano uno decentralizzato. Nel primo i dati degli smartphone affluiscono su un unico server controllato dall'autorità sanitaria e questo comunica agli utenti se ci sono stati contatti mediante l'app. Nel sistema decentralizzato, al contrario, sul server esistono soltanto i dati delle persone positive ed è l'app sul telefono a verificare se il proprietario è venuto in contatto con un utente positivo. La differenza è che nel primo caso le autorità possono sapere prima dei titolari il numero dei contagiati, dei negativi e dei contatti avuti tra loro, nel secondo solo l'utente saprebbe la situazione di rischio al quale è stato esposto e dovrebbe contattare il medico, soluzione preferita anche dall'Europarlamento che ha approvato una risoluzione in tal senso.

COMMISSARIO Domenico Arcuri

Per quanto riguarda la determinazione della posizione, mentre i tecnici del governo sostengono che il Gps sia utile per sapere dove siamo, al Pepp-Pt sostengono che sarebbe meglio la connessione bluetooh a raggi infrarossi e anonima, in modo da stabilire quando i telefoni sono stati vicini tra loro e che i loro proprietari risultano o meno a rischio. Ma con il bluetooh il telefono consuma più energia e difficilmente gestisce più canali, quindi salendo in macchina potrebbe collegarsi al vivavoce e mollare l'app.

Considerando che solo se almeno il 60% degli italiani scaricherà la app essa sarà utile, perché altrimenti non ci sarebbe base per prevedere focolai, si può incentivare l'installazione di Immuni sugli smartphone ma nulla si può fare per chi un telefonino smart non ce l'ha; nulla per chi non ha un account Google o Apple, il tutto a prescindere dal fatto che senza tamponi rapidi sarebbe impossibile associare lo stato di pericolosità a un numero telefonico. Non tutti sono intestatari del loro numero di cellulare, aziendali in primis. Ponendo il caso che l'app fosse installata, per evitare i furbetti ogni associazione tra la positività dell'esame e il numero di telefono dovrebbe essere fatta direttamente in laboratorio inviando al server il codice a barre del tampone senza conoscere il nome del paziente. L'operazione deve anche scongiurare che vi siano casi di errore con persone registrate come positive che non lo sono e viceversa. Infine, un altro dubbio riguarda la fine della pandemia: un giorno si dovrà pur smettere di usare l'app, dunque è necessario sapere quando Immuni smetterà di funzionare e quando i dati saranno cancellati per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Travaglio si prende il Cane a sei zampe La nuova presidente è in quota «Fatto»

Quasi certa la nomina in Eni di Lucia Calvosa. No alla Guidi Renzi prova a rifarsi con Carbone in Terna. M5s con la Trenta

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Il braccio di ferro per le frattaglie dei cda non è un bello spettacolo. Non ce ne vogliano i diretti consiglieri, il termine non è riferito a loro. Ma alla gestione che i partiti ne hanno fatto in queste ore. A cominciare da un fatto che i contribuenti - e non solo - stentano a comprendere. Di fronte al coronavirus e alle ipotesi di ripartenza, il governo ha abdicato alle proprie responsabilità e ha scelto un manipolo di consulenti non eletti da inquadrare in oltre una dozzina di task force. A loro il compito di decidere delle nostre vite. Al contrario, è da oltre una settimana che le correnti dei 5 stelle e gli altri partiti di maggioranza litigano e discutono sulle liste delle partecipate pubbliche. Qual è il senso della politica e del potere ai tempi del coronavirus? Gli italiani si porranno la domanda a lungo, dal momento che gli sforzi dei partiti in tema di nomi per le partecipate hanno prodotto risultati discutibili. A cominciare dalla scalata dei 5 stelle e del *Fatto Quotidiano* all'Eni. Sebbene le liste nel momento in cui scriviamo non siano definitive, è data per fatta alla presidenza del Cane a sei zampe per **Lucia Calvosa**. professore di diritto commerciale a Pisa, è stata nel cda di Tim e di Mps come indipendente. Ora siede in quello della società che edita il *Fatto* di **Marco Travaglio** che per mesi ha sparato addosso a **Claudio Descalzi** con l'intento di disarcionarlo, evidentemente per conto dei 5 stelle. L'operazione non è riuscita. E per fortuna: cambiare manager adesso in un momento così complesso non solo per il coronavirus, ma anche per la situazione geopolitica nel Mediterraneo, sarebbe problematico. L'attuale ad dell'Eni, confermato appunto dal governo, è colui che ha creato la via egiziana all'energia e sviluppato i rapporti con molti leader del Medioriente. A partire proprio da **Abdel Fattah Al Sisi**. Un ad di impronta 5 stelle avrebbe potuto mettere a repentaglio il progetto Zohr, una valvola di sicurezza per il nostro Paese, di fronte anche a una Libia traballante. Così, vista la barriera, i 5 stelle hanno spostato l'attenzione sulla presidenza e portato a casa l'incarico per la **Calvosa**. aggiungendo tra le fila dei consiglieri anche **Emanuele Piccinno**, dal 2014 consulente legislativo alla Camera per il Movimento e molto vicino all'ex sottosegretario al Mise, **Davide Crippa**. Braccio di ferro anche attorno al nome di **Federica Guidi**, già ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi. L'ex sindaco di Firenze ieri ha cercato di promuoverla nel consiglio di Eni, forse a mo' di risarcimento per i fatti di Tempa Rossa. Il nome del suo fidanzato era finito nelle intercettazioni della Procura di Potenza nel corso di un'indagine sullo smaltimento di rifiuti Eni di Viggiano. A pochi mesi dall'avvio dell'inchiesta di marzo 2016 il nome della **Guidi** è uscito pulito, ma nel frattempo aveva già dato le dimissioni da ministro. Oggi sembra pagare il nome del suo sponsor. Che l'ha affiancata nelle proposte a quello di **Ernesto Carbone**. L'ex deputato renziano è passato alla storia per l'hashtag #ciaone e per aver accompagnato il suo capo in Smart a suonare la campanella. Da due anni è tornato a esercitare come avvocato dopo aver fallito la rielezione in Parlamento. Per lui il segretario di Italia viva vedrebbe bene un posto in Terna. Per Mps, invece, dopo aver sponsorizzato un nome di ambiente confindustriale, **Paolo Campinoti**, ha poi spostato la mira su quello di **Marco Bassilichi**, fiorentino doc e con una lunga storia di relazioni con il Pd. Nessuno dei due nomi dovrebbe entrare però nella lista del Monte, così come i 5 stelle dopo aver incassato molti risultati (il numero uno di Terna e di Enav) si sono scontrati con Piazza Montegrappa, dove ha sede Leonardo. Qui per il cda sono stati proposti nell'ordine **Elisabetta Trenta**, già ministro alla Difesa e **Carmine America**, attuale consigliere della Farnesina e compagno di liceo di **Luigi Di Maio**. Sulla **Trenta** sono stati sollevati dubbi soprattutto dalla compagine più vicina a **Di Maio** che vede l'ex ministro, vicina alla fronda secessionista, come una possibile spina nel fianco. Anche per questo motivo e per le insistenze di **Renzi**, le liste promesse per ieri sera al momento in cui scriviamo non sono ancora state definite nella loro interezza. Confermati, ad e presidenti come da intese del weekend, si è andati avanti ore per le poltrone di livello più basso. Praticamente unico nome su cui c'è stata la totale unanimità quello di **Luciano Carta**, già capo di Stato maggiore della Gdf e attuale direttore dell'Aise (servizi esterni). La sua candidatura alla presidenza di Leonardo ha raccolto da subito consenso tra maggioranza e opposizioni. A partire dal premier **Conte**, consapevole di dover mettere mano con urgenza a una casella tanto delicata da non poter rimanere a lungo vacante, dove il generale **Carta** si è fatto apprezzare per il suo equilibrio.

Non a caso il giornale ha sparato per mesi contro Descalzi Ma l'ad, che ha aperto la via egiziana e vanta buoni rapporti in Medio Oriente, rimarrà al suo posto

Un nome appoggiato da tutti, sia nella maggioranza che nella minoranza, è quello del generale Carta, destinato alla presidenza del colosso Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTRATTI DI MAGGIO GIRANO IN NEGATIVO

Wti (futures), dollari al barile

15 novembre 2019 57 dollari
8 gennaio 2020 63,3 dollari
21 febbraio 2020 53 dollari
6 marzo 2020 23 dollari
6 aprile 2020 26,6 dollari
Ieri -0,02 dollari

60 40 20 0

Novembre 2019 Dicembre 2020 Gennaio Febbraio Marzo Aprile

La Verità

IL PETROLIO AFFONDA, PREZZO SOTTO GLI ZERO DOLLARI

Il petrolio continua a crollare e gira per la prima volta in negativo scendendo sotto zero dollari a barile, con una perdita del 101,42%, a -0,20 dollari *(come si vede nell'infografica)*. A crollare non sono tanti i rezzi fisici, quanto i future delle quotazioni Wti, cioè i contratti per consegna a maggio. I future con scadenza nei prossimi mesi accusano invece perdite più ridotte, indicando che la domanda del greggio potrebbe salire nei prossimi mesi. E superare dopo l'intervento dell'Opec, l'impasse attuale.

Il controllo di massa non ha limiti Ora arriva anche il test psicologico

Il comitato tecnico-scientifico vuole verificare la salute mentale di 150.000 italiani

di **FEDERICO NOVELLA**

Quando si dice: le priorità. In un soprassalto creativo, il comitato tecnico-scientifico di Palazzo Chigi avrebbe deciso di sottoporre 150.000 italiani a un test psicologico. Attenzione: non «sierologico», per capire finalmente se siamo immuni, ma proprio psicologico, per capire in sostanza se siamo scemi. In pratica, siccome il coronavirus non è uscito da un laboratorio, nel laboratorio ci dovremmo entrare noi. Ma come cavie.

Quindi, se abbiamo ben capito, dopo due mesi di circolari, dpcm, divieti, ripensamenti, ripartenze, richiusure, tentennamenti e retromarce, ora vogliono la certezza scientifica di averci spedito al manicomio. Amici esperti, vi caviamo d'impaccio: la risposta è sì, e non c'è bisogno del test. Che siamo tutti internati in salotto è già chiaro a tutti. Casomai, accontentateci di un'autocertificazione: del resto, una più una meno. Ora si spiega perché, per giorni, sono risuonati appelli alla disciplina, a dotarsi del giusto «abito mentale»: potevano dirlo prima, che l'abito in questione era una camicia di forza. Del resto, ad aspettare la famosa fase 2 del governo giallorosso, si finisce fuori fase, come la barzelletta di quello che si crede **Napoleone Bonaparte**.

COPPIA FISSA Angelo Borrelli, a sinistra, con Silvio Brusaferro [Ansa]

C'è da uscire fuori di test, con proposte del genere. Se anziché la psiche altrui venisse testata la pazienza, scopriremmo che in giro non ve n'è quasi più traccia. Ci dite che dobbiamo fare la nostra parte, ma pare che nessuno nelle stanze dei bottoni abbia fatto la sua. Gli altri Paesi approntano piani dettagliati con numeri e date precise: in Italia no. E questa ci sembra l'unica vera incapacità di intendere e di volere (intendere la situazione e fare qualcosa per uscirne). E intanto le aziende, piccole e grandi, sono ancora in apnea, le scuole ancora sbarrate sine die, le mascherine ancora introvabili.

Probabilmente la storia del test riceverà l'ennesima smentita. Ma se così non fosse, il consiglio da dare all'esimia task force è uno soltanto: risparmiatevi l'esame di scienza, e fate a voi stessi un esame di coscienza. Evitate il questionario, soprattutto quella fatale domandina, anticipata da qualche giornale: «Pensi davvero che andrà tutto bene?». La risposta, in questo caso, è no. Almeno finché continueranno a darvi ragione a prescindere: proprio come si fa con i matti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

EMERGENZA CORONAVIRUS

Alla giunta Zingaretti viene il dubbio di aver subito una truffa da 11 milioni

Traballano le sicurezze del Pd riguardo la mega commessa di mascherine pagate in anticipo alla Eco Tech e mai consegnate alla Regione. Patti non rispettati anche con l'Emilia: tute mediche fornite in ritardo

di GIACOMO AMADORI

Per la prima volta la Regione Lazio, per bocca del vicepresidente **Daniele Leodori**, non ha escluso di poter essere stata truffata dalla società Eco Tech Srl per la fornitura di 7,5 milioni di mascherine Ffp2 ed Ffp3 (del valore di 34,7 milioni di euro) il cui ultimo termine di consegna è scaduto il 17 aprile. In più ha aggiunto che a farsi abbagliare dall'offerta della piccola ditta romana specializzata nella vendita di led luminosi sembrano essere state anche altre due regioni: l'Emilia Romagna e il Veneto, che, nonostante i ritardi di consegna, non avrebbero nemmeno provato a revocare gli affidamenti. Ma c'è una piccola differenza: il Lazio ha pagato un anticipo di 11 milioni di euro, l'Emilia ha fatto lo stesso errore (sia pur con cifre minori), il Veneto non ha versato nessuna caparra.

PERPLESSITÀ Quella amministrata da Nicola Zingaretti è l'unica Regione ad aver saldato in anticipo i conti con la Eco Tech [Ansa]

BAGARRE IN CONSIGLIO

Leodori ieri ha risposto ai consiglieri dell'opposizione durante una commissione congiunta convocata proprio sulla vicenda delle mascherine sparite. Erano annunciati anche il governatore **Nicola Zingaretti** e l'assessore alla Sanità **Alessio D'Amato**. Ma i due non sono presentati. Il primo probabilmente perché quando sono stati firmati i contratti - oggi all'attenzione della Corte dei conti e della Guardia di finanza - era in quarantena affetto da coronavirus. **Leodori** in quei giorni era il facente funzione: «Ad oggi abbiamo effettuato acquisiti per 105 milioni e l'unico vero problema che abbiamo in piedi è la consegna delle mascherine Eco Tech: parliamo di 11 milioni di euro (*di anticipo, ndr*) rispetto» al totale versato. «Se noi ci accorgeremo di essere stati truffati o di non aver ricevuto queste cose, a piazzale Clodio ci andiamo insieme (*ha detto ai consiglieri dell'opposizione, ndr*), non è che ci va qualcuno per noi». Poi, rivolto a un altro consigliere di Fratelli d'Italia, è sbottato: «È la prima volta che tra il truffato e il truffatore, quasi quasi si tifa per il truffatore. Perché noi in quel caso siamo stati truffati, non è che siamo stati parte attiva».

Dunque dopo aver passato giorni a negare di essere stati truffati dalla Eco Tech, ieri le certezze erano meno granitiche. E non sono mancati i mea culpa: «Possiamo avere sbagliato qualche atto, in una pluralità di atti tutti tesi a tutelare al massimo l'amministrazione». Dunque anche se la le mascherine Eco Tech sono in clamoroso ritardo, come nel proverbio del cavaliere caduto da cavallo che tanto voleva scendere, **Leodori** ha aggiunto: «A questo punto quella consegna la riteniamo importante per l'approvvigionamento e la scorta di magazzino». Insomma restano una chimera, per ora, le preziosissime Ffp3, che avevano ingolosito la Regione Lazio al punto da convincerla ad anticipare, senza nessuna garanzia, 11 milioni di euro a una ditta senza storia nel settore e con un solo milione di fatturato. Il vicepresidente ha anche ammesso: «Per la fretta di ordinare non abbiamo chiesto polizze assicurative per nessun ordine. Ma abbiamo avuto problemi solo con questa Eco Tech e quando abbiamo rinnovato il contratto abbiamo chiesto una polizza fidejussoria (...) Le polizze assicurative richieste sono di Itc broker e abbiamo il bonifico effettuato a Itc broker rispetto alla garanzia assicurativa richiesta».

INCERTEZZE

Tutto a posto dunque? Non proprio. **Leodori**, in un moto di sincerità, ha ammesso che «nessuno dorme tranquillo quando si parla di una quantità di risorse così importante» e che «non è una situazione semplice».

Leodori ha più volte parlato di «un problema Eco Tech», di «ritardo preoccupante» e ha sottolineato ripetutamente l'importanza del contratto (30 milioni Iva esclusa) e dell'anticipo, cercando la comprensione delle opposizioni: «Tutti insieme dobbiamo trovare una soluzione». L'apparente pessimismo di **Leodori** fa un po' a pugni con l'ultimo bollettino di questa estenuante attesa (la prima scorta Eco Tech era attesa a Roma il 23 marzo) consegnato ai consiglieri: «Il 19 aprile l'agenzia della Protezione civile ha investito del problema l'ambasciata cinese in Italia e il consolato italiano a Shanghai. Con l'email del 20 aprile 2020 il consolato, oltre a dare evidenza dell'effettiva esistenza delle mascherine, rappresenta che allo stato attuale le stesse partiranno per l'Italia il giorno 23 aprile». Eppure **Leodori** non è sembrato così sicuro del lieto fine: «Noi dobbiamo cercare di controllare di non essere stati raggirati e questo a noi sembra; vi abbiamo allegato anche le carte dell'ambasciata: a noi sembra un quadro, in cui tra le mille difficoltà di approvvigionamento e trasporto del materiale in Italia, la garanzia sulla presenza della merce nell'hub di Shanghai lo abbiamo, però, è chiaro che la preoccupazione è a livelli altissimi pure per noi».

PROBLEMA PREZZO

In giunta, si capisce, stanno tutti incrociando le dita, e ricordano che «la Eco Tech ha ricevuto ed esibito il certificato Sgs che attesta l'esistenza e la conformità di una determinata tipologia e quantità di merce».

In ogni caso resterebbe il problema del prezzo. Le mascherine, anche se arriveranno, visto il ritardo, saranno pagate a un prezzo fuori mercato, essendo passata la prima fiammata dell'emergenza: «Verificheremo la rispondenza dei costi e che il mercato di oggi non sia un mercato più economico rispetto al passato, come io credo».

Nella sua lunga replica **Leodori** ha lanciato qualche frecciata ad altre Regioni, come il Veneto, e ha ricordato che sia l'ente guidato da **Luca Zaia**, che l'Emilia Romagna di **Stefano Bonaccini** sarebbero caduti nella trappola: «Il Veneto con Eco Tech ha seguito la nostra stessa procedura, ha fatto lo stesso affidamento e, dalle nostre notizie, la fornitura non sarebbe stata effettuata». Con una differenza di non poco conto: «Il Veneto non ha revocato e rinnovato il contratto (*come il Lazio, ndr*), ma ha mantenuto in vita l'ordine iniziale perché non ha proceduto al pagamento anticipato».

PARTITO DEMOCRATICO

Il vicepresidente della giunta laziale ha rivelato che anche l'Emilia Romagna avrebbe pagato una caparra alla Eco Tech. Mal comune mezzo gaudio dunque, soprattutto perché «tutte e tre le Regioni utilizzavano la stessa cassa: soldi nazionali» e non soldi regionali. Dalla Regione Emilia Romagna ci offrono questa prima versione, in attesa di recuperare gli ordini: «In effetti ci sono alcuni affidamenti alla Eco Tech, ma quanto è arrivato, seppure con ritardo, soprattutto tute, copre buona parte dell'anticipo».

Alla fine della fiera la giunta ha pagato 105,7 milioni di euro per 48 affidamenti a 22 fornitori. Ci sono state due rescissioni, una fornitura che lentamente si sta chiudendo (quella della Worldwide luxury corner) e un approvvigionamento andato così così: la Futuro Srl di Genova ha consegnato 126.280 mascherine su 260.000, e la Regione «ha richiesto la restituzione del pagamento eccedente» alla ditta che aveva ricevuto in anticipo l'intera somma pattuita: 1,95 milioni di euro. In conclusione Regione ha distribuito 5,6 milioni di chirurgiche, 1,1 milioni di Ffp2 e solo 59.000 Ffp3. In magazzino ci sarebbero ancora 7,4 milioni di chirurgiche, 6 milioni di Ffp2 e 5.123 Ffp3, il modello più raro. «Il capo della Protezione civile **Angelo Borrelli** ha messo nero su bianco che sono introvabili. Per questo stiamo ancora aspettando la Eco Tech. Lo facciamo perché le riteniamo importanti, non perché qualcuno ci stia simpatico» ha concluso **Leodori**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA CAPITALE

Sotto controllo le protezioni per la polizia

Il questore monitora gli approvvigionamenti ogni tre giorni: scongiurate le carenze

di IGNAZIO MANGRANO

Massimo impegno da parte della questura di Roma nel rifornire i propri agenti sul territorio di dispositivi di protezione adeguati, tra cui mascherine chirurgiche, Ffp1, Ffp2 e Ffp3. Al netto delle polemiche sulla carenza di mascherine tra le forze dell'ordine, il questore **Carmine Esposito** rassicura sui rifornimenti di materiale per un personale di circa 13.000 unità. Dopo le prime difficoltà iniziali, infatti, è stato proprio **Esposito** a prendere in mano la situazione, tanto da monitorare ogni tre giorni lo stato della situazione in tutti i commissariati. E non si riscontrano casi di difficoltà nel reperimento di materiale. Anzi, in questo modo, con un monitoraggio costante della situazione, si sta cercando di evitare che gli agenti rimangano sguarniti sia sulle volanti sia all'interno dei commissariati di polizia. Anche le incomprensioni sulle circolari diramate dai vigili del fuoco, che vietavano l'uso di mascherine con valvola, sono rientrate, perché sono state ritirate e smentite. In pratica in un vademecum redatto da un'agenzia formativa accreditata della Regione Piemonte a fine marzo, condiviso in una circolare del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della Difesa civile del ministero dell'Interno, comando provinciale dei vigili del fuoco di L'Aquila, veniva comunicato che cittadini e lavoratori non avrebbero dovuto usare le mascherine con valvola perché «rischierebbero di contagiarsi l'un l'altro a causa delle esalazioni». La decisione è poi stata smentita dal ministero della Salute. A smentirla è stato il sottosegretario alla Salute, **Sandra Zampa**: «È totalmente infondato sostenere che le mascherine con valvola diffondono il contagio e che quindi sono pericolose». Mentre stando al documento, sarebbero state «assolutamente sconsigliate» per la popolazione, ma anche per le forze dell'ordine e i dipendenti di negozi di alimentari o uffici aperti al pubblico, perché «dalla valvola della mascherina fuoriescono le esalazioni (che equivale a diffondere il possibile contagio, è come non averle)». La polizia di Stato quindi avrebbe seguito sin dall'inizio di gennaio la situazione di emergenza, tanto che in una circolare del 22 gennaio già impartiva disposizioni sull'approvvigionamento di mascherine, assicurando che non si configuravano «particolari situazione di allarme in Italia». Poi il 1° febbraio in un'altra circolare ribadendo che anche se «la situazione non rappresenta motivo di allarme sociale», il dipartimento aveva comunque inviato un vademecum agli agenti su come proteggersi, in particolare di limitare gli incontri ravvicinati e di coprirsi la bocca quando si tossisce o si starnutisce. Rispetto alle mascherine oltre a quelle procurate dal dipartimento di polizia, le forze dell'ordine hanno avuto anche a disposizione le donazioni della Chiesa Evangelica cinese e dell'ambasciata della Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ecco i famosi aiuti dell'Ue: all'Italia metà dei soldi di quelli dati all'Ungheria

Conte farfuglia, ma giovedì il Mes arriva sul tavolo. Spunta la ripartizione dei fondi anti Covid. Il capo del budget: «I criteri sono questi, non potevamo discutere troppo...»

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE LITURRI**

(...) che sul tavolo degli sherpa c'era solo la definizione dei dettagli del Mes, niente Recovery fund, né tantomeno Recovery bond, a cui sta lavorando la Commissione. E il *Financial Times* riferiva che proprio questo lavoro si sta rivelando una «trappola per orsi» politica. E lo stesso giornale riferiva del deludente esito di una ripartizione di risorse già avvenuta, il cui approfondimento è un colpo distruttivo per le speranze che in molti nel nostro Paese ripongono negli eurobond.

La traccia l'ha fornita domenica un tweet della Commissaria Ue alle riforme ed alla coesione, **Elisa Ferreira** che, con 3 cinguettii, ribadiva che i 37 miliardi di fondi del Crii (Coronavirus respond investment initiative), erano la mera riassegnazione di fondi di coesione nazionali disponibili, non era e non poteva essere una redistribuzione tra Stati membri.

Quei 37 miliardi furono annunciati dalla presidente **Ursula von der Leyen** lo scorso 13 marzo. Contributi a fondo perduto per attrezzature ospedaliere, respiratori, mascherine. Fu subito predisposta una task force (cinque commissari, tra cui **Paolo Gentiloni**) e il 26 marzo il Parlamento votò la misura, il 30 marzo il Consiglio Ue adottò la decisione, infine il 1° aprile le somme erano disponibili. Ricordiamo che l'Italia il 27 marzo piangeva 9.134 morti, la Spagna 5.138, la Romania 26 e l'Ungheria solo 10.

Ma la ripartizione di quelle somme ha seguito le regole dei fondi di coesione, che ci vede regolarmente contributori netti: l'Italia riceverà solo 2,3 miliardi (0,1% del Pil) e l'Ungheria 5,6 miliardi (3,9% del Pil). La Romania 3 miliardi, la Slovacchia 2,5 miliardi. La Spagna, con metà dei nostri morti, riceverà 4,1 miliardi. Sono le regole del bilancio Ue, che nemmeno il numero dei morti è riuscito a sovvertire. L'aspetto beffardo di tutta la vicenda, ben documentata in un paper pubblicato sabato scorso dal think tank berlinese Esi, è che fu presentata come un intervento «rapido e consistente» per fronteggiare l'emergenza sanitaria, per «salvare vite», stando alle parole pronunciate il 13 marzo dal direttore generale della Dg Bilancio, **Gert Koopman**. Inoltre, all'Italia veniva concesso di sfruttare 4,5 miliardi di fondi strutturali di sua pertinenza ma non ancora assegnati, che però richiedevano una pari somma di cofinanziamento nazionale.

Considerato che il 13 marzo l'Italia piangeva 1.266 vittime, la Spagna 133 e l'Ungheria nessuna, c'è da pensare che il solerte funzionario olandese abbia ritenuto le vite italiane meno meritevoli di quelle di qualsiasi altro Stato membro, al punto da destinare al nostro Paese solo il 6% dei 37 miliardi. Mentre avevamo per strada i camion dell'esercito carichi di bare. Il tutto sotto il naso del commissario **Gentiloni**.

Ma c'è di più. Nella conferenza tecnica del 13 marzo, l'olandese ammise che si trattava di uno strumento che non allocava i fondi in modo ottimale e che uno strumento più mirato avrebbe richiesto troppo tempo. Per giustificare il fatto che qualsiasi tentativo di cambiare le regola sarebbe stato destinato all'insuccesso, mise a nudo il disastro del processo decisionale dell'Unione a 27: «Se avessimo proposto di cambiare la ripartizione delle somme tra gli Stati membri, probabilmente saremmo stati qui anche l'anno prossimo».

E siccome quando si tocca il fondo si può sempre trivellarlo, **Koopman** dedicò pure una specifica scheda all'Italia, per spiegare la miseria di 2,3 miliardi che ci venivano concessi.

I 37 miliardi sono una somma consistente del bilancio Ue, a cui nel 2018 abbiamo contribuito per 7 miliardi netti (17 di versamenti contro 10 di incassi), quindi una loro diversa ripartizione avrebbe avuto un impatto significativo sul saldo del nostro rapporto con la Ue. Lo schema perdente è sempre quello: dal 2014 al 2020 abbiamo ricevuto fondi strutturali per il 2,5% del Pil, contro il 17% dell'Ungheria.

Angela Merkel sa bene che, anche qualora si riuscisse a concordare un modo per emettere eurobond, si aprirebbe un Vietnam per decidere della ripartizione dei fondi e, non a caso, ieri è intervenuta nuovamente per affermare che la condivisione del debito «è la via sbagliata». Sarebbe la fine della Ue, lei lo sa.

A meno che il nostro Paese, il più colpito dalla crisi, non accetti il solito ruolo subalterno. La soluzione di pronto impiego che resta sul tavolo è il Mes, la cui unica condizione pare essere la destinazione alle spese sanitarie, come ancora ieri ci ha ricordato il commissario **Valdis Dombrovskis**. Che però dimentica che quelle condizioni possono essere cambiate. E l'argomento che sia richiesta l'unanimità per l'approvazione di un programma di aggiustamento o per il suo inasprimento, sbandierato ieri da

Gli azzurri s'offrono al posto del M5s A Renzi sfugge la verità sul Salvastati

Gli azzurri scaldano i motori, ma la Carfagna puntualizza: «Ci vuole un governo capace di unire». Per il Bullo «useremo il Mes, ma serve tempo per via dei grillini»

di **CARLO TARALLO**

«Cambiamo nome al Mes, chiamiamolo Fes, così togliamo dall'imbarazzo **Patuanelli**, **Di Maio** e **Crimi**, per aver cambiato idea». Il leader dei Moderati, **Giacomo Portas**, deputato indipendente di Italia viva, sintetizza con una battuta la situazione all'interno della pseudo maggioranza di governo: come anticipato dalla *Verità*, alla fine il M5s, o almeno gran parte di esso, dovrà votare in Parlamento a favore del ricorso al Fondo ammazza Stati, e l'escamotage per far trangugiare ai (pochi) elettori rimasti l'ennesimo voltafaccia sarà cambiare il nome al Mes.

Il premier **Giuseppe Conte** ha la data di scadenza: non appena sarà possibile quanto meno svolgere le consultazioni al Quirinale senza dover ricorrere alla videoconferenza, a Palazzo Chigi si insedierà il presidente del Consiglio che dovrà gestire la «ricostruzione». Il sogno proibito è **Mario Draghi**, ma non si sa se l'ex governatore della Bce sarà disponibile: quello che si sa, è che anche dalle parti del Quirinale il modo in cui **Conte** ha gestito l'emergenza-coronavirus non ha convinto.

MODERATA Mara Carfagna

Se il M5s dovesse spaccarsi sul voto relativo al Mes, in ogni caso, è pronto il soccorso di Forza Italia, anche se gli azzurri non sono disponibili a fare da stampella a **Conte** e alla sua sbrindellata coalizione, ma chiedono un nuovo governo: «Faccio fatica a pensare», dice alla *Verità* la vicepresidente della Camera, **Mara Carfagna**, esponente di Forza Italia e fondatrice di Voce libera, «che questo governo possa gestire la fase della ricostruzione. Stiamo attraversando un momento drammatico, qualcuno l'ha paragonato a una guerra, qualcuno ha fatto riferimento agli anni del terrorismo, alle grandi catastrofi naturali che hanno flagellato l'Italia: in quei frangenti, i governi hanno avuto la capacità di unire il Paese e condividere le decisioni. Un governo di unità nazionale? Mi accontenterei», precisa la Carfagna, «di un governo capace di unire, di condividere le decisioni con chi rappresenta la metà del Paese, e questo governo non è stato in grado di farlo. Oltretutto, il bilancio della gestione divisiva dell'emergenza è negativo: sono arrivati pochi soldi e tardi, la fornitura di mascherine e dpi al personale sanitario e alle forze dell'ordine è andata a rilento: come possiamo pensare che un governo diviso al suo interno e che non è stato capace di generare condivisione all'esterno», conclude la **Carfagna**, «possa affrontare la grande fase della ricostruzione?». Parole che non faranno piacere a **Conte**, che pure spera in un appoggio esterno di Forza Italia al suo governo: se unità nazionale sarà, dovrà essere sostenuta da tutto il centrodestra, o almeno da chi vorrà partecipare, e non solo da Fi.

«La maggioranza c'è e non ha bisogno di sostegni, seppur esterni», profetizza, a proposito dell'ipotesi di un soccorso di Forza Italia sul Mes, con una buona dose di ottimismo, il ministro dei Rapporti con il parlamento, **Federico D'Incà**, a *Radio uno*. «La vicenda del Mes», dice il leader di Italia viva, **Matteo Renzi**, a *L'Aria che tira*, su La7, «è già finita. L'Europa ha già scelto di fare i Recovery fund. È una cosa positiva, per l'Italia è molto positiva. **Conte** ha fatto molto bene a seguire **Macron**, dopo di che è chiaro che l'Italia userà il Mes senza condizionalità, sono 37 miliardi che vanno alla sanità, e secondo voi ci possiamo permettere di non utilizzarli? Naturalmente **Conte** ora ha bisogno di un pò di tempo», aggiunge **Renzi**, «per tenere fuori i grillini». **Renzi** rispolvera la favoletta del Mes senza condizionalità, che non esiste se non nella mente dei fanatici del Fondo, le cui regole sono state stabilite da un trattato: «Non esiste un Mes buono e uno cattivo», ricorda al Tg2 il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, **Francesco Lollobrigida**, «non ne esiste uno leggero e uno pesante. Esiste un meccanismo che metterà in ginocchio gli italiani e farà pagare alle future generazioni un prezzo carissimo. Noi pretendiamo che il Parlamento italiano si esprima su qualsiasi ipotesi di adesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **MATTEO GHISALBERTI**

Una nuova miccia è stata accesa nelle banlieue francesi dopo un incidente che ha coinvolto un pirata della strada su due ruote e una pattuglia della polizia in borghese. Sabato sera a Villeneuve-la-Garenne - comune alle porte di Parigi al confine con il dipartimento della Seine-Saint-Denis - un pregiudicato trentenne, con un passivo di quattordici condanne per vari reati, ha compiuto una sorta di rodeo tra le vie cittadine senza casco a bordo di una moto da cross non omologata. Una pattuglia della polizia ha cercato di fermare il centauro fuorilegge ma questi non ha rispettato l'ordine ed è andato a sbattere contro la portiera del veicolo, rischiando di ferire un poliziotto. La corsa del pirata della strada si è conclusa contro un palo e con il ferimento del motociclista.

Come indicato dalla polizia in un comunicato ufficia-

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

Emma Bonino, è una risibile foglia di fico.

Bastano le parole con cui lo scomparso **Fabrizio Saccomanni** raccontò il ricatto subìto nel 2013, pur di farci approvare il bail in, con **Schäuble** che agitava la minaccia della reazione dei mercati. Oppure lo spread fatto esplodere nel 2011, appena **Giulio Tremonti** si azzardò a dire che il contributo al Fondo salva Stati andava ripartito diversamente rispetto alle richieste francotedesche.

Qualcuno ha memoria di un veto posto dall'Italia in sede europea? È una parola che non conosciamo e che pare non conoscere nemmeno il presidente **Giuseppe Conte** che ha promesso di «impegnarsi non solo per il bene del mio Paese ma per il bene dell'Europa intera» e, di fronte alla domanda secca «veto sì o no», ha pavidamente risposto «lascio a lei l'interpretazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE EUROPE Nella pagina a fianco, il premier magiaro Viktor Orbán. Qui a sinistra, il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni. A destra, l'ex premier e professore bocconiano Mario Monti [Ansa]

L'ALLARME DI GOLDMAN SACHS

«Il rapporto fra il debito e il Pil a Roma nel 2020 salirà al 161%»

Sull'Europa si abbatterà «una profonda recessione»: lo dicono gli economisti di Goldman Sachs, che prevedono una contrazione del 9% del Pil dell'area dell'euro quest'anno, con «contrazioni maggiori in paesi del Sud, come Italia e Spagna». Nel dettaglio, in un report diffuso ieri Goldman Sachs stima che il rapporto tra debito e Pil italiano arriverà «al 161% nel 2020 e rimarrà al di sopra del 145% nei prossimi anni». E spiega: «Il rapporto debito/Pil aumenterà di oltre 25 punti percentuali per l'Italia ma solo di 13 punti per la Germania. Il debito/Pil italiano è fissato al 161% nel 2020 e rimarrà al di sopra del 145% nei prossimi anni; in Spagna, ci aspetta il 115% nel 2020». La banca d'affari stima inoltre « un tasso di disoccupazione al 23% in Spagna e al 17% in Italia», ma un aumento «limitato» in Germania leggermente al di sopra del 5% e in Francia al 10%.

Il deficit, la Grecia, i tagli alla sanità Le verità indicibili rivelate dal Covid

Il dramma del morbo ha sconvolto i paradigmi delle nostre economie, ma ha anche rivelato che molti dogmi non erano validi. Senza trarne le dovute conseguenze, rischiamo però di non aver imparato nulla

Segue dalla prima pagina

di **MARTINO CERVO**

(...) dell'economia e del capitale dopo una cocente delusione d'amore. Fu lì che Fantozzi, battendo il pugno con rabbia antica, «vide la verità, e si turbò leggermente, o meglio, s'incazzò come una bestia».

Il momento Folagra dell'Italia e dell'Europa è la crisi da Covid, una botta inaudita alle vite, al morale e all'andamento di tutto il mondo sviluppato che ha sbriciolato i dogmi su cui si sono rette le coordinate delle politiche economiche, soprattutto all'interno del sistema europeo e della moneta unica. Questo immediato rimescolamento si apprezza soprattutto nella rapidità con cui banche centrali e governi - con l'eccezione di quello italiano - stanno inondando di liquidità le economie nel disperato tentativo di salvare l'esistenza delle imprese e il sostentamento delle famiglie. Ma non sembra produrre la reazione che invece scatenò nella mente di Ugo Fantozzi: scoprire che si può fare deficit senza morire, e che lo spread non dipende dalla dirittura morale del presidente del Consiglio, per esempio, dovrebbe indurre qualche «leggero sospetto» sull'uso che di questi spauracchi è stato fatto in anni neppure troppo distanti. Invece tutto passa in cavalleria: gli stessi protagonisti dicono senza problemi l'opposto di quanto affermavano fino all'altro giorno, senza un plissé. Un peccato, sia per la qualità del dibattito sia - soprattutto - per le conseguenze pratiche e politiche di ciò che sarà. A cominciare dal Consiglio europeo di giovedì, la cui scadenza sembra paralizzare l'azione di governo sul fronte economico.

Qualche esempio può essere d'aiuto. La recente intervista al *Corriere della Sera* del direttore del Mes, il tedesco **Klaus Regling** è stata così sintetizzata nel titolo: «Prestito? Per l'Italia non sarà un'altra Grecia». Nel testo, **Regling** spiegava che «curare quei problemi (*di Atene, ndr*) ha causato le difficoltà che la popolazione ha dovuto patire». Non è esattamente la versione che era stata data fino a ieri. Il non ancora presidente del Consiglio **Mario Monti** descriveva nel 2011 ai microfoni di **Gad Lerner** il Paese culla della democrazia come «manifestazione più concreta del grande successo dell'euro», e da Palazzo Chigi ha avuto modo di applicare attivamente tale considerazione. Anche il capo della task force per la riapertura dell'Italia, **Vittorio Colao**, ben più di recente ha dichiarato che «checché se ne dica, l'Europa si è comportata molto bene» sulla Grecia, e tutti dobbiamo «essere contenti» di come il «meccanismo europeo» ha gestito queste crisi.

Discorso molto simile vale per l'Italia. Il premier **Conte** ha apprezzato, trovandole doverose, le scuse rivolte al nostro Paese da **Ursula von der Leyen**, lasciata «sola» in molti frangenti, dalla gestione dell'immigrazione al fronteggiare l'emergenza Covid e quella economica. Sarebbe interessante contare i vertici del nostro Paese che hanno lamentato «in diretta» i torti che oggi vengono dati per scontati. Se si eccettua il rimbrotto di **Sergio Mattarella** dopo la devastante uscita di **Christine Lagarde** sugli spread, la norma è stata - negli anni - una litania sull'invariante necessità di «più Europa». A cominciare, ovviamente, dall'impostazione economica dei vincoli che, appena l'acqua è arrivata pericolosamente vicina al mento tedesco, sono magicamente saltati (pareggio di bilancio e patto di stabilità sono ormai favole a Berlino, ma armi da far balenare per il futuro agli occhi dei partner).

Ieri, per dire, la Francia ha fatto trapelare che il suo deficit 2020 - già atteso oltre il 3% prima del virus - arriverà al 9% del Pil, come minimo. Considerando che il denominatore subirà un devastante calo, l'ipotesi che il rapporto vada in doppia cifra non è peregrina. Germania a parte, l'Italia è stata per anni il Paese più ligio - a colpi di avanzo primario - nell'attenersi al tetto del 3%. Molti dei mercanteggiamenti a cui i nostri governi si sono appesi sono ruotati attorno a decimali di questo rapporto, con la minaccia che oltre un certo livello si sarebbe mandato a catafascio lo stato e tutta l'eurozona. Certo, l'Italia ha il debito pubblico alto. Sarà una condizione che accomunerà tutti già entro l'anno: la Francia arriverà al 120%, noi probabilmente al 160%.

L'altra improvvisa «scoperta» fantozziana è che una Banca centrale può creare moneta e comprare i debiti. Con nonchalance gli stessi giornali che per anni hanno trattato il debito pubblico come dannazione, fardello, ipoteca sul futuro, presentano come «innovativa» la possibilità, per le banche centrali, di cancellarlo senza conseguenze. Buono a sapersi.

Ancora: non si sente virologo, medico, amministratore, premier europeo, che non deplori gli stessi tagli alla sanità parlare dei quali portava, fino a ieri, all'accusa di essere cialtroni populisti. Addirittura, **Walter Ricciardi**, scomposto consigliere di **Roberto Speranza** ed ex candidato in Scelta civica, è riuscito a deplorare le stesse sforbiciate che il governo Monti ha attuato. Da ultimo, merita una riflessione la improrogabile necessità del «green new deal» sbandierata fino a poche settimane fa. Urgono Fantozzi che traggano conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banlieue, nuovi attacchi contro i poliziotti E ora si teme il ramadan

L'isolamento non ferma le violenze dei quartieri arabi di Francia. La festa islamica può creare altre tensioni

MINISTRO Christophe Castaner [Ansa]

le, gli agenti hanno assistito immediatamente l'individuo perché «presentava una ferita emorragica e una frattura aperta del femore», poi lo hanno affidato alle cure del personale di soccorso che lo ha portato in un ospedale vicino.

L'incidente ha suscitato le ire di «una cinquantina di individui» che, spiega ancora la nota della polizia, hanno raggiunto il luogo dell'incidente e hanno preso di mira gli agenti con «lanci di oggetti». La situazione si è tranquillizzata verso mezzanotte. Tuttavia nuovi disordini sono stati registrati nella notte tra domenica e lunedì. Sempre a Villeneuve-la-Garenne, alcuni facinorosi hanno lanciato dei fuochi d'artificio contro i poliziotti che hanno dovuto ricorrere all'uso dei gas lacrimogeni. Nelle cittadine vicine di Nanterre, Gennevilliers e Rueil-Malmaison, sono state incendiate delle auto e dei cassonetti della spazzatura.

L'avvocato del motociclista, **Stéphane Gas**, ha annunciato che il proprio cliente ha presentato una denuncia contro ignoti e che si è rivolto all'Igpn, l'organo di controllo interno della polizia francese. Due inchieste sono state invece aperte dalle forze dell'ordine. La prima, nei confronti del trentenne per aver fatto un «rodeo» e aver messo in pericolo la vita di altre persone. La seconda nei confronti degli individui presenti dopo l'incidente accusati di: oltraggio, minacce e insulti verso le forze dell'ordine.

I disordini di Villeneuve-La-Garenne sono solo gli ultimi di una serie di episodi che hanno coinvolto le forze dell'ordine nelle banlieue francesi dopo l'inizio del confinamento. Già prima della pandemia, nei quartieri difficili delle città transalpine vigeva la legge delle bande degli spacciatori e degli islamisti. Ora la situazione si è fatta ancora più difficile perché il virus nato in Cina ha bloccato anche i business criminali. Gli spacciatori hanno sempre meno clienti e dato che nemmeno loro possono spostarsi la pax sociale inizia a scricchiolare.

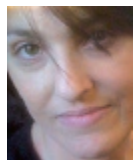
A questo si aggiungono delle provocazioni da parte di alcune moschee denunciate, in una lettera aperta al ministro dell'Interno, da **Marine Le Pen**. A pochi giorni dall'inizio del ramadan, a Lione, Montpellier e in altre città sono riecheggiati gli appelli alla preghiera musulmana. Il ministro dell'interno **Christophe Castaner** ha minimizzato. D'altra parte, qualche settimana fa il suo segretario di Stato, **Laurent Nunez**, aveva detto ai prefetti che «il rispetto in certi quartieri delle chiusure dei negozi e del divieto di assembramenti, non è una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Enria cavalca il virus per le fusioni Torna l'idea della bad bank europea

Il capo della Vigilanza della Bce torna a premere per il consolidamento degli sportelli e al tempo stesso rilancia l'idea che fu già di Prodi di un veicolo unico per le sofferenze bancarie. La Commissione si oppone

di **CAMILLA CONTI**

■ «Serve una società di gestione a livello europeo, una vera e propria bad bank, che possa affrontare la massa di 1.000 miliardi di euro crediti deteriorati aggregata degli istituti del Vecchio Continente». Così parlò il 30 gennaio del 2017 a una conferenza in Lussemburgo l'allora presidente dell'Eba (l'autorità bancaria europea), **Andrea Enria** convinto che questo soggetto non avrebbe annullato le regole del bail in ma acquistato i crediti al valore di mercato creando però una massa critica e reperendo fondi privati. Oggi **Enria** è a capo della Vigilanza della Bce. E quella idea non se l'è mai tolta dalla testa. Tanto che l'ipotesi di una bad bank europea rispunta fuori adesso per fronteggiare l'impatto del Covid-19 sui conti delle banche. L'indiscrezione è apparsa domenica sera sull'edizione online del *Financial Times*: «Alcuni funzionari della Bce hanno discusso con la Commissione Ue la proposta di una bad bank europea per ripulire i bilanci delle banche dai crediti deteriorati ereditati dalla crisi finanziaria del 2008 ma anche in quelli che deriveranno dalla prevista ondata di debito tossico innescata dalla ricaduta economica del coronavirus», rivela il quotidiano della City. Aggiungendo che a riportare a galla la proposta sarebbe stato **Enria** ma che i rappresentanti dell'Ue sarebbero, al momento, riluttanti ad abbandonare le regole sul bail in che prevedono la risoluzione delle banche prima della concessione di aiuti di Stato.

E ieri, ecco la parziale smentita: la Commissione Ue non sta lavorando all'ipotesi di creare una bad bank di scala europea per togliere i non performing loans dai bilanci delle banche, ha detto un portavoce da Bruxelles, confermando che l'esecutivo Ue non sarebbe d'accordo perché metterebbe in discussione il principio per cui gli aiuti di Stato alle banche possono essere riconosciuti solo dopo che la risoluzione ha imposto perdite ad azionisti e obbligazionisti. La Commissione ha poi aggiunto che ci sono molti strumenti per gestire gli Npl e che anche questo aspetto rientra nella misure di flessibilità per fronteggiare gli effetti economici della crisi sanitaria. In ogni caso è «pronta a completare l'insieme degli strumenti a disposizione», se necessario.

Nel frattempo, però, sempre sulle colonne del *Financial Times* il governatore della banca centrale greca **Yannis Stournas** ha dichiarato che «la lezione della crisi è che solo con una bad bank è possibile sbarazzarsi rapidamente dei crediti deteriorati, potrebbe essere europea o nazionale. Ma deve accadere rapidamente». Un assist per **Enria** che proprio ieri ha rilasciato un'intervista al media spagnolo *El Confidencial*. Senza citare la bad bank ma invocando «una risposta veramente europea per evitare che uno shock totalmente esogeno legato da un virus si trasformi in una crisi più profonda, soprattutto in alcuni Stati membri». Secondo **Enria**, inoltre, l'impatto del lockdown imposto dalla pandemi, «potrebbe accelerare» le ristrutturazioni di «quelle banche che stavano resistendo ai margini del sistema», le «più deboli potrebbero finire sotto pressione e quindi le aggregazioni potrebbero essere una parte della soluzione». Considerazioni che riguardano da vicino l'Italia.

Il tema della bad bank, tra l'altro, non è nuovo qui da noi. Anzi, il nostro Paese ha fatto da pioniere con il Banco di Napoli che alla fine gli anni Novanta, prima di essere acquistato dal Sanpaolo Imi, trasferì i crediti in sofferenza a una società apposita (la Sga), dando le azioni in pegno al Tesoro e affidando la vigilanza a Bankitalia. Il progetto di una bad bank di sistema per ridurre lo stock di sofferenze degli istituti era poi stato rilanciato nell'ottobre del 2013 dall'ex premier **Romano Prodi** con un intervento sul *Messaggero*: «La circolazione sanguigna del nostro corpo economico», aveva scritto, «è costituita essenzialmente dal sistema bancario su cui si fonda l'85% di tutte le attività finanziarie (...). Per essere in grado di fare il loro mestiere le banche devono essere alleggerite di parte dei cattivi debiti che lo rendono impossibile». Più che cattiva, dunque, una banca «spazzina» creata per fare pulizia nei bilanci di altri istituti acquistandone una parte del cosiddetto incaglio, cioè in pratica i prestiti difficili o impossibili da recuperare. Il pungolo prodiano era però rimasto lettera morta. Sia per le resistenze del Tesoro, allora guidato da **Fabrizio Saccomanni**, sia per quelle delle singole banche: nessuno voleva fare il primo passo comunicando al mercato di avere un problema. Ma ora che in gioco c'è la capacità del sistema bancario europeo di sostenere l'economia attraverso la forte ripresa dei prestiti alle imprese ecco che il tema torna in auge sponsorizzato dal capo della Vigilanza della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID-19
Raccolta interna del gruppo Enel per il terzo settore

■ **La presidente, Patrizia Grieco, e l'amministratore delegato, Francesco Starace, di Enel hanno avviato una campagna interna di crowd funding insieme a tutto il top management del gruppo, mediante la quale destineranno parte della loro remunerazione ad iniziative di solidarietà.**

I fondi così raccolti verranno erogati in favore di associazioni del terzo settore particolarmente attive nei confronti delle persone più colpite dall'emergenza sociale causata dal coronavirus

La onlus del gruppo, Enel cuore, parteciperà a questa campagna, raddoppiando quanto verrà raccolto.

BANCA CENTRALE EUROPEA Andrea Enria è il responsabile della Vigilanza della Bce [Ansa]

ASSEMBLEA
Dea Capital approva il bilancio: dividendo straordinario a giugno

■ **L'assemblea degli azionisti di Dea Capital ha approvato il bilancio 2019 della capogruppo, chiuso con un risultato netto positivo per circa 12,5 milioni di euro (rispetto a 17,3 milioni nel 2018), portato integralmente a riduzione delle perdite pregresse. L'assemblea ha inoltre approvato a titolo di dividendo straordinario la distribuzione parziale della riserva sovrapprezzo azioni nella misura di 0,12 euro per azione ovvero, sulla base del numero attuale di azioni aventi diritto, per un ammontare complessivo pari a circa 31 milioni. Per la distribuzione, la società attingerà alla liquidità disponibile. Le date previste sono: per lo stacco il 22 giugno 2020.**

Slitta il voto sul deficit e il Tesoro offre altri Btp

Il governo sposta al 30 aprile la richiesta all'Aula per sforare e aspetta l'Eurogruppo sul Mes. Annunciata emissione extra di titoli

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Si doveva chiamare «decreto aprile», ma con ogni probabilità si chiamerà «decreto maggio». Siamo infatti troppo vicini alla fine del mese per un varare una nuova norma che aiuti le famiglie e i lavoratori italiani nel pieno delle crisi del coronavirus e con ogni probabilità il voto di approvazione del nuovo deficit dovrà slittare.

Nel giro di pochi giorni il governo dovrà infatti farsi autorizzare dal Parlamento il nuovo deficit, con uno scostamento che potrebbe farlo salire all'8% sul Pil. Inoltre, dovrà presentare il Def, il Documento di economia e finanza, anticamera della finanziaria d'autunno. Senza considerare il cruciale Consiglio europeo di giovedì, momento in cui il governo italiano spera di avere l'autorizzazione a sforare il deficit e venire a conoscenza di quanti fondi potrà avere da Bruxelles.

Solo una volta superati questi passaggi sarà possibile varare un nuovo decreto con nuove misure per un totale che potrebbe avvicinarsi ai 70 miliardi, dopo i 25 del Cura Italia. La possibilità che si finisca ai primi giorni di maggio, insomma, è concreta.

«Nel decreto aprile aumenteremo l'importo dell'indennità e cercheremo di dare supporto economico a tutti i comparti produttivi e al turismo che stanno subendo pesanti conseguenze per la crisi coronavirus. Per farlo incrementeremo lo scostamento di bilancio rispetto a marzo», ha detto ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, **Federico D'Incà**, a *Radio Uno*. Il voto del Parlamento sul deficit, ha spiegato, «credo ci sarà tra il 29 e 30 aprile». Al momento, dunque, sul nuovo decreto si sa ben poco. Diverse fonti di governo ritengono poco probabile l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile. Diversi enti locali, però, spingono in questa direzione e non escludono di strappare qualche concessione, anche prima che il 4 maggio parta il piano nazionale. Per molti esperti, però, l'idea non sarebbe buona. «È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune regioni, sono ancora pieni di una fase 1 che deve ancora finire», dice Walter Ricciardi, il rappresentante italiano all'Oms e consulente del ministero della salute. Riesce

La Regione Lombardia, ad esempio, con proprie risorse ha varato un «piano Marshall» fino al 2022 mettendo tre miliardi per investimenti in opere pubbliche in tutta la Regione, di cui 400 milioni per Comuni e Province. In più, ci saranno 100.000 euro per ogni Comune, anche i più piccoli. Ci sono, poi, 82 milioni per stabilizzare il personale sanitario che da precario sta lavorando in questa emergenza.

Cosa succede, però, se l'esecutivo non riesce a farsi sbloccare i fondi dal Consiglio Europeo? Il ministero dell'Economia guidato da **Roberto Gualtieri** ha intanto affidato a un gruppo di banche composto da Banca Imi, Bank of America, Deutsche Bank, Jp Morgan, Nomura e Società Generale il mandato per un'emissione obbligazionaria di un nuovo Btp a 5 anni con scadenza il primo luglio 2025 e di una riapertura del Btp a 30 anni in scadenza il primo settembre 2050. Lo rende noto un comunicato, precisando che l'operazione sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato. «L'annuncio dei titoli in offerta nelle aste di titoli a medio lungo termine previste per mercoledì 29 aprile», continua la nota, «avverrà tenendo conto dell'operazione annunciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTRO Roberto Gualtieri

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'INTERVISTA **STEFANO FASSINA**

«Se la Bce non agisce il divorzio dall'euro va messo sul tavolo»

Il deputato di Leu: «Si ripete lo scenario del 2011, ci hanno messi all'angolo. L'autonomia monetaria è un piano B per negoziare»

di **LUCA TELESE**

■ **Onorevole Fassina, lei sta facendo campagna in Parlamento, tra i suoi colleghi del M5s, contro il Mes?**

«La faccio dappertutto, e con chiunque mi capiti. Soprattutto fra i colleghi».

Perché?

«È una trappola ben congegnata. Guardi il contesto: lo spread sale. La pressione sull'Italia è concentrica. La debolezza della finanza pubblica ci rende vulnerabili. L'obiettivo è riportarci allo scenario 2011, e spingerci a sottoscrivere un accordo per noi letale».

Anche questo Mes «senza condizionalità»?

«Attenti. Senza condizionalità in entrata. Poi, quando il livello del nostro debito sarà evidente ci diranno: "Il tuo debito non è sostenibile. Ora devi ubbidire alla Troika e ristrutturarlo"».

Quindi è una vera è proprio strategia per farci cadere in trappola?

«Riconosco i processi perché ho già vissuto un passaggio identico. È l'incubo del governo Monti, come un film che viene riproiettato, il copione è identico».

Avremmo alternative?

«Io credo di sì, se vuole le spiego perché».

Stefano Fassina, deputato di Liberi e Uguali, economista, sovranista di sinistra, non ha dubbi. Dietro il pacchetto dell'Eurogruppo si nasconde una insidia.

C'è una intenzione specifica di colpirci con il Mes?

«C'è una linea che punta a far perdere ulteriore sovranità a tutti i Paesi indebitati. Anche all'Italia, certo».

C'è un odio particolare contro di noi?

«No. Siamo un competitor economico e abbiamo risorse industriali e di risparmio privato importanti. Invece di riconoscere che il Coronavirus è un evento esterno e simmetrico, che sta colpendo tutto il mondo, e far intervenire la Banca centrale europea, come accade in tutto il mondo, l'Eurogruppo usa questa emergenza per mettere sotto controllo i Paesi del Sud Europa».

E in tutto il mondo accade il contrario?

«Prenda la Gran Bretagna, che certo non è un Paese socialista. Il ministero dell'economia non emette titoli: finanzia tutto direttamente la Banca d'Inghilterra che trasferisce valuta direttamente sul conto corrente del ministero del Tesoro. Anche nella liberale Inghilterra del liberista Boris Johnson è la cosa più logica. Ma pensi all'America».

> *L'accusa di essere anti tedeschi è folle Ma abbiamo gioielli come Leonardo ed Eni che fanno gola*

Parliamone.

«La Federal Reserve stanzia quattro trilioni di dollari che, in parte, presta direttamente alle imprese».

Perché la Bce non lo fa?

«Per l'impianto ordoliberista dei Trattati e per arrivare ad interventi maggiori solo dopo averci sottratto ulteriore autonomia politica».

Perché?

«In primo luogo per un elemento costitutivo. I trattati europei sono basati sul principio della concorrenza e non della solidarietà fiscale. La solidarietà fiscale è esclusa, non è egoismo olandese o tedesco».

Facciamo degli esempi.

«La Germania spende cinque punti di Pil. Noi poco più dell'1%, i 20 miliardi del Cura Italia».

Ci sono i famosi 400 miliardi a leva dell'ultimo decreto.

«Dove? Certo non si possono attivare con tre miliardi di garanzie per i prestiti alle imprese. Temo che con la garanzia dello Stato le banche rientrino in primo luogo delle loro esposizioni pregresse, recuperando le più esposte».

Ma l'intervento della Bce non dovrebbe metterle in sicurezza?

«Se lo spread sale così è anche perché la tempistica degli acquisti della Bce è inadeguata. In Europa è tutto sospeso in attesa del Consiglio europeo di dopodomani. Ma la Germania può permettersi di aspettare, noi no. Servono risorse, ma il Tesoro non fa le emissioni necessarie finché l'Europa non decide».

Tutto passa per il Mes.

«Il ricorso a questo strumento in prospettiva porta un programma di "aggiustamento" macroeconomico».

Spieghiamolo.

«È semplice. Non c'è condizionalità di accesso al Mes, è vero. Ma nel testo del documento dell'Eurogruppo, finita l'emergenza sanitaria, resta in vigore tutta la normativa del Mes e del Patto di stabilità. I trattati non vengono riscritti».

Mentre questo elemento viene messo sempre in secondo piano.

«Dagli euro-propagandisti italiani. Perché nel comunicato c'è scritto che si avvia il percorso di stabilizzazione sotto la "sorveglianza" delle strutture di controllo europee. Restano in piedi l'articolo 136 del Trattato Ue e il Regolamento 472/2013 relativo al Two Pack, la normativa europea sui parametri economici e di finanza pubblica».

Secondo lei c'è un rischio Troika?

«Il Mes mantiene le valutazioni di sostenibilità del debito che portano un memorandum e un programma di rientro vigilato dalla Troika».

E gli eurobond?

«Non esistono. Sono impraticabili, non c'è dubbio».

Esistono altre strade?

«Una sola. Sterilizzare il debito che sta già in pancia alle banche centrali europee».

E si può fare? Non è un taglio del debito?

«Tecnicamente no. Si chiama *perpetuity*: il debito viene rinnovato perpetuamente, ma a tasso zero. Così si elimina un quarto del debito pubblico dal mercato attraverso operazioni indolori nel bilancio della Banca d'Italia e nessun effetto negativo sull'economia reale».

Facciamo l'ipotesi che non si ottenga la sterilizzazione e non si aderisca al Mes provando a ricorrere soltanto al mercato.

«Non regge: se non ottieni, direttamente o indirettamente, la sterilizzazione dalla Banca centrale europea resta una sola strada. Recuperare autonomia monetaria. Non è una scenario indolore, ma è quel che Joseph Stiglitz definisce "Un divorzio amichevole"».

È un tabù per lei?

«È una dolorosa alternativa: bisogna iniziare a prendere in considerazione il piano B, se non altro per recuperare forza negoziale».

Quanto serve all'Italia?

«Quest'anno vanno rinnovati più di 250 miliardi di titoli. Poi, con il Pil a meno 10% servono almeno 100 miliardi per mancate entrate dovute alla crisi. E altri 100 miliardi - mal contati - per sanità, ammortizzatori sociali, cancellazione di imposte e sostegno ai bilanci comunali. Salvo imprevisti».

E il Sure (la cassa integrazione europea contro la disoccupazione)?

«Ah ah ah. Mega bufala. Quel fondo non esiste: purtroppo nessuno legge nulla».

Addirittura?

«Perché Sure parta tutti e 27 i Paesi devono versare garanzie esigibili. Ma se uno solo non paga il piano non parte. La Finlandia si è già messa di traverso. Inoltre le risorse potenziali sono fino a 100 miliardi. Ma non si può impegnare più del 10% all'anno... morale della favola: mi arrivano, forse, qualche centinaio di milioni, dopo aver immobilizzato garanzie per 2-3 miliardi e risparmiato qualche milione di interessi».

E la Bei?

«Noi le abbiamo versato garanzie e la Bei fa garanzie per i crediti ai privati. Ma mette in campo un flusso di soli 200 miliardi, per tutta l'Unione. A noi spetterebbero forse di 30 miliardi».

> *Lo scenario? Qualche miliardo ora, poi lo spread che sale e caccia grossa agli asset strategici*

Cosa teme?

«Il debito. Tra qualche mese emergerà, enorme. E non si potrà ridurre con gli avanzi primari stile governo Monti».

Lei si sente anti tedesco quando dice queste cose?

«È una accusa folle. Ciascuno persegue il suo interesse nazionale, e io sono italiano. Noi abbiamo pezzi pregiati come Enel, Eni, Leonardo e le nostre banche che fanno gola a molti. Ecco lo scenario: qualche decina di miliardi per farci rimanere a galla, debito che esplode, e poi caccia grossa agli asset pubblici e alle imprese private più appetibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPERTO Stefano Fassina è stato viceministro dell'Economia [Ansa]

CAFFÈ CORRETTO

PROTAGONISMO Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala [Ansa]

Il compagno Sala vuole ripartire in monopattino

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ C'è qualcosa di misteriosamente venefico nell'aria di Milano. Non sappiamo che cosa, e come si leghi al Coronavirus, ma sappiamo dove va: nella testa di **Giuseppe Sala**, genio asintomatico. Ieri il sindaco ha sfornato una serie di idee luminose: torniamo alla (quasi) normalità, fatta di lavoro e scuola, che tanto basta ridurre la capienza dei mezzi di trasporto del 70%, rimettere le zone con accesso a pagamento se troppa gente vuole andare in centro e poi fare i doppi turni per le scuole. S'immagina, assumendo il doppio del personale.

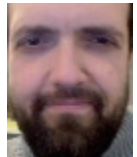
In un'intervista al *Corriere*, Beppe spiega che intende cambiare gli orari e la vita quotidiana dei milanesi. In pratica, disegnando una città che vive, lavora, studia e si sposta 18 ore al giorno, per mantenere il distanziamento sociale. Distanziamento che però a casa **Sala** è abnorme. Il punto nodale è il trasporto pubblico, a cominciare dalla metro, e qui il sindaco annuncia: «Sul pavimento delle carrozze disegneremo dei cerchi per garantire la distanza; questo però ridurrà al 30% la capienza nelle ore di punta». E il restante 70%? Può sempre spostarsi in modo autonomo, visto che **Sala** pensa ovviamente a «migliorare lo sharing, alle bici elettriche e ai monopattini». Insomma, tutti giovani e in forma. Poi, visto che ci sarà qualche centinaio di migliaio di cittadini che dovrà prendere la macchina, «lasciamo spente le telecamere durante la fase critica, ma se l'inquinamento dovesse esplodere saremmo costretti a cambiare linea». Ovvero, fate i bravi, se no metto tutto a pagamento. Poi, tanto per complicare la vita, ecco l'idea di fare i doppi turni a scuola. In realtà, il modello che ha in mente **Sala** è perfetto, specie se guadagni 5.000 euro al mese, non hai figli, o vivi di rendita. Ciò che ci si aspetta da un sindaco «di sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Altri 454 morti. Per la prima volta cala il numero di persone positive

Per la Protezione civile sono 2.256 (meno 20 rispetto a ieri), i guariti 1.822, in terapia intensiva 2.573 (meno 62) Ma uno studio del Monzino di Milano lancia l'allarme: dall'inizio della crisi è triplicata la mortalità per infarto

di **SIMONE DI MEO**

■ Meno venti. Per la prima volta, dall'inizio dell'emergenza, il numero dei positivi al coronavirus è in calo rispetto al giorno prima di - appunto - venti unità. Ieri, erano complessivamente 108.237 i malati in Italia a fronte dei 108.257 di domenica, quando la crescita era stata di 486 rispetto al giorno precedente. Buone notizie dalla Protezione civile anche dal fronte ospedaliero: i ricoveri in terapia intensiva sono 2.573, ben 62 in meno rispetto a ventiquattr'ore prima. Di questi, 901 sono in Lombardia, 21 in meno rispetto a domenica. Dei 108.237 malati complessivi, 24.906 sono ricoverati con sintomi, 127 in più rispetto a ventiquattr'ore prima e 80.758 sono quelli in isolamento domiciliare. Instabile invece il flusso dei guariti. Sono 48.877 i pazienti che hanno sconfitto il morbo cinese, 1.822 più dell'altro ieri quando l'aumento era stato però superiore (2.128). Capitolo vittime: in 24.114 hanno perso la vita con un incremento rispetto a domenica di 454 quando l'aumento era stato di 433. Continua a salire, invece, il numero di medici ammazzati dal Covid-19: coi i cinque di ieri, siamo a quota 136. Si tratta di **Carmela Laino** (pediatra), **Nicola Cocucci** (odontoiatra e medico legale), **Alessandro Preda** (medico di famiglia), **Italo D'Avossa** (virologo e immunologo), e **Renato Pavero** (medico 118).

Fin qui i numeri. Poi ci sono le proiezioni dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che tratteggiano l'ipotesi di una conclusione dell'infezione a due velocità tra Nord e Sud. In Lombardia e Marche l'assenza di nuovi casi si potrà verificare non prima della fine di giugno, dicono gli esperti. In Emilia-Romagna e Toscana non prima della fine di maggio, invece. Nelle altre regioni l'azzeramento dei contagi potrebbe avvenire già tra questa settimana e la prima di maggio. L'Osservatorio, spiega il direttore scientifico **Alessandro Solipaca**, «ha effettuato un'analisi, regione per regione, con l'obiettivo di individuare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi e si basa sui dati messi a disposizione dalla Protezione Civile fino 17 aprile». Secondo le proiezioni, a uscire per prima dal contagio da Covid-19 sarebbero la Basilicata e l'Umbria, che il 17 aprile contavano rispettivamente solo 1 e 8 nuovi casi.

Un successo che però potrebbe lasciare l'amaro in bocca. Lo scenario, tutt'altro che tranquillizzante, è quello prefigurato infatti dal Centro cardiologico Monzino di Milano che conferma dati internazionali. In Italia, dall'inizio dell'emergenza Covid-19, è quasi triplicata la mortalità per infarto acuto e sono diminuite del 40% le procedure salvavita di cardiologia interventistica perché la gente evita gli ospedali. E se questa tendenza dovesse continuare, si conteranno più morti per infarto rispetto a quelli direttamente associati alla pandemia.

Si contano pure, e sono tantissime, le multe comminate dalle forze dell'ordine a chi è stato sorpreso in strada per i più disparati motivi. Molti dei quali probabilmente meritevoli di una più attenta valutazione da parte dei tutori della legge. A Vimodrone, in provincia di Milano, un uomo è stato infatti sanzionato per aver accompagnato a casa la moglie invalida che lavora come operatrice socio sanitaria in terapia intensiva dell'ospedale San Raffaele. La donna, che ha difficoltà a camminare, ha anche mostrato ai poliziotti il tesserino identificativo della struttura, ma le divise sono state irremovibili: per lei e il consorte 533 euro di contravvenzione. Scendiamo giù al Sud, a Palermo per la precisione, dove un medico di base di Bompietro è stato multato per essere andato in farmacia a verificare il mancato arrivo di un farmaco prescritto a un paziente. Almeno questo è quel che sostiene lui perché il farmacista, dal canto suo, ha dichiarato ai carabinieri che il camice bianco aveva preso l'abitudine di farsi vedere fin troppo spesso tra gli scaffali soprattutto per litigare per questioni amministrative. Chissà chi ha ragione: intanto, il medico dovrà pagare 280 euro o fare ricorso. Situazione invece un po' più semplice a Isernia dove un giovane, che aveva già ricevuto tre multe, è stato sorpreso di nuovo sulla sedia a sdraio a prendere quel po' di sole che faceva capolino tra le nuvole, ieri. Tentativo di fuga inutile: multa da 400 euro. Quella che doveva essere, invece, una evasione un po' scanzonata per due anziani, che lavorano come custodi di cavalli a Forte Ratti, sulle alture di Genova, si è risolta in una tragedia: un uomo di 67 anni è stato infatti stroncato da un infarto (o un ictus) al termine di una impegnativa scarpinata in compagnia di un amico di 64 anni. Inutile l'arrivo dei soccorsi: al sopravvissuto, che già aveva vissuto il dramma di veder morire il compagno di trekking, è stata affibbiata una multa salatissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE GIOVANNI XXIII

GLI ACCESSI AL PRONTO SOCCORSO DI BERGAMO TORNANO NELLA NORMA

■ **Corridoi liberi e sala d'attesa con una frequentazione pre Covid. La pressione su uno dei luoghi simbolo dell'emergenza coronavirus, il Pronto soccorso dell'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo (*foto Ansa*), è diminuita. Dopo circa un mese e mezzo il numero degli accessi, che era arrivato anche a 500 al giorno, è tornato nella norma (circa 300).**

Vogliono abbattere la sanità privata

La campagna contro la Lombardia e le Rsa non tiene conto dei dati di fatto e mira solo a demonizzare tutto ciò che non è statale, nascondendo le colpe della sinistra

di **CORRADO SFORZA FOGLIANI**

■ L'impressione (o il sospetto) è che vi sia in atto una campagna orchestrata di denigrazione della sanità privata. Alla quale non è estranea né la politica, né la finanza. Il comportamento dei giornaloni, se non lo dimostra, lo fa certo pensare. Prima di tutto, la campagna, e le inchieste, riguardano quasi esclusivamente la Lombardia, che è a guida centrodestra e che è sempre stata un modello di sanità a collaborazione pubblica privata. Che il contagio sia lì forte, nessuno lo mette in dubbio. Ma facciamo una considerazione: le tre città epicentro, in vetta alla classifica dei contagiati per percentuale di persone residente, sono nell'ordine: Lodi, che è a conduzione Lega/liberali da pochissimo tempo, dopo conduzione rossa; Cremona, che è, ed è sempre stata, a conduzione rossa; Piacenza che è da due anni a conduzione centrodestra/civici, dopo un dominio rosso continuato almeno dal dopoguerra del secolo scorso (salvo alcune amministrazioni alternative di breve durata). Quindi, la pur assurda assimilazione emergenziale non ha alcun riscontro.

È fondamentale considerare che il virus balla dove vuole, che il primo contagiato pare sia stato lombardo (arrivato dalla Cina o dalla Germania), ma certo non ha scelto sulla base di un criterio politico o di un sistema sanitario piuttosto che un altro. Il virus poi lascia stare i giovani non perché preferisca gli anziani, ma perché alberga meglio in chi ha già patologie o debolezze: ed è chiaro che un quadro clinico acciaccato è più dei secondi che dei primi. E siccome è chiaro che si muore di morte naturale di più da vecchi che da giovani, è anche chiaro che nelle Rsa per vecchi si muore di più. Poi, ad alimentare la campagna, ci sono le inchieste: per l'amor del cielo, giusto fare luce su tutto e su tutti, ma i morti ci sono stati anche in ospedali pubblici, e non mi pare che ci siano in ballo tante inchieste come per le Rsa. Le quali sono le preferite dal virus non solo perché si tratta di residenze dove abbondano più che gli anziani - per così dire - i vecchi, ma anche preferite da stampa e inchieste perché, dal nome, sembrano necessariamente private, mentre le Rsa sono sia pubbliche che private. La Trivulzio, per citare quella più nell'occhio del ciclone, è un ente pubblico (anche se pochi lo sanno, e nessuno lo dice).

Da ultimo, ci sono i costi. Lo so che per chi non paga le tasse (o ne paga poche) ed ha i piedi al caldo, questo è un argomento iperdemonizzato, la salute prima di tutto perbacco, cosa c'entrano mai i costi... Ma coi costi bisogna pur farci i conti, e allora si discriminano i privati. La campagna prioritaria che sarebbe servita (come in Sud Corea) di tamponi a sintomatici ed asintomatici, non si è fatta perché di soldi non ne avevano né i privati (iper-tassati, com'è noto) né i pubblici. Insomma, per la sanità pubblica in un modo o nell'altro (in molti casi, in ritardo) i soldi si sono trovati. Per le Rsa pubbliche (figuriamoci per le private), no, non ce n'erano. A Piacenza c'è una Rsa pubblica, storica: nella sanità pubblica hanno svuotato ospedali per fare dei reparti appositi per i contagiati Corona, questa Rsa pubblica ha richiesto, scongiurato, che si facesse altrettanto, ma non lo si è fatto (ci saranno i motivi, ma gli amministratori - pubblici - non risulta li abbiano detti). Guardiamo sotto le coperte (o i tappeti). Di morti ce ne sono stati, purtroppo, dappertutto. Ma, per favore, non contate solo quelli della sanità privata e fate luce ovunque sia necessario. Quanto alla politica, non parliamone neanche. La sanità regionalizzata voluta dal Pd con l'ultima riforma della Costituzione, l'abbiamo vista all'opera, pur così costosa. L'abolizione del medico provinciale ci ha portato al fatto che le decisioni le prendevano commissioni, o comitati, pieni di tutto meno che di medici: pieni di ragionieri o commercialisti, che riferivano (e riferisconο) al capocontabile, e questo sempre nella logica che, quando tutti sono responsabili, nessuno è responsabile. E tiriamo un pietoso velo su come sono stati trattati i medici di famiglia: li si sono forniti dei formulari e degli elenchi di domande, ma di nient'altro, e non certo dei camici protettivi. Maria Luigia, per il colera del 1855, aveva fatto molto meglio: gli aveva dato dei camici inamidati, mettendoli a loro disposizione in appositi locali dislocati in ogni quartiere sia di Piacenza che di Parma perché medici e causidici li avessero alla bisogna a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANESE Il Pio Albergo Trivulzio è un ente pubblico [Ansa]

▶ EMERGENZA CORONAVIRUS

Dibba straparla, ma i China boys sono altri

L'eroe grillino dei due mondi è pittoresco nelle sue uscite filo Pechino. Però i reali svenditori della democrazia e della nostra cultura sono nei Palazzi del potere. Da Di Maio e Conte a Prodi, da Mattarella a Bergoglio, tutti pronti a inchinarsi al Dragone

di **MAURIZIO TORTORELLA**

■ Vuole «un rapporto privilegiato con Pechino che, piaccia o non piaccia è anche merito del lavoro di **Luigi Di Maio** ministro dello Sviluppo economico prima e degli Esteri poi». Perché la Cina «uscirà meglio di chiunque altro da questa crisi». Insomma: «La Cina vincerà la terza Guerra mondiale senza sparare un colpo e l'Italia può mettere sul piatto delle contrattazioni europei tale relazione».

Così ha scritto due giorni su *Il Fatto quotidiano* **Alessandro Di Battista**, l'eroe grillino dei due mondi. E giù tutti a scandalizzarsi, a indignarsi, a protestare (giustamente) per l'idea vigliacca e opportunista di tradire l'alleanza con le democrazie occidentali per consegnarsi mani e piedi al governo di Pechino che - nella migliore delle ipotesi - per almeno un mese ha criminalmente nascosto al consesso internazionale il contagio del Covid-19, e comunque resta uno dei regimi più oppressivi del globo: una dittatura che spia 1,4 miliardi di sudditi con un sistema di controllo autoritario al cui confronto il Grande fratello di **George Orwell** fa ridere.

Ma chi è **Di Battista**? Oggi, obiettivamente, è un «signor nessuno»: un ex deputato che scrive per il giornale diretto da **Marco Travaglio**. È il personaggio che nell'agosto 2014, quando era parlamentare, ci invitava a trattare con i tagliagole dell'Isis: «Dovremmo smetterla», scriveva sul blog di **Beppe Grillo**, «di considerare il terrorista un soggetto disumano con il quale nemmeno intavolare una discussione». È quello che un giorno proclamò che «l'attentato alle Torri Gemelle è stato una panacea per il capitale nordamericano», e un altro ancora spiegò che «se domani s'inventasse una medicina miracolosa per sconfiggere il cancro, il Pil diminuirebbe».

Insomma, il Dibba è abituato a spararla grossa per carattere e ora, forse, anche per contratto editoriale. Per questo la sua ultima intemerata da «pechinese acquisito» può sì scatenare giustificate reazioni, ma lascia il tempo che trova. Al contrario, chi vede nella deriva autoritaria made in China un concreto pericolo per il nostro futuro dovrebbe puntare gli occhi su altri personaggi, i reali s-venditori della democrazia e della nostra cultura.

Il primo è proprio quel **Di Maio** di cui il Dibba celebra le affettuose attenzioni per il comune amico **Xi Jinping**. Il ministro degli Esteri ha fatto di tutto per convincere gli italiani che la Repubblica popolare ci stia aiutando con commovente generosità, senza mai spiegare quanta parte delle dubbie forniture di Pechino siano davvero gratuite. Gli «aiuti fraterni» targati con la bandiera rossa a cinque stelle dorate (curiosa coincidenza estetica) hanno esaltato il capo grillino della Farnesina: «Chi ci ha deriso sulla Via della seta deve ammettere che investire su quella amicizia ci ha permesso di salvare vite in Italia».

La Via della seta, già, come dimenticarla? Il 22 marzo 2019, il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** aveva deciso lo strappo con l'Europa e gli Stati Uniti, e aveva accolto **Xi** a Roma per firmare 29 oscuri «protocolli introduttivi» al progetto cinese della Belt road initiative. Da allora, **Conte** si è sbracciato più volte a favore della nuova alleanza con Pechino, tesa a connettere Asia, Europa e Africa con reti infrastrutturali per mille miliardi di dollari. Eppure molti temono che la Bri sia il cavallo di Troia che permetterà a Pechino di attirare le democrazie europee nella sua sfera d'influenza. Padre putativo e grande timoniere della svolta filocinese, del resto, è **Romano Prodi**, che non per nulla da un anno è il solo italiano nell'advisory board della Bri. Nel 2019 l'ex premier dell'Ulivo ha fatto campagna a favore degli investimenti di Pechino nei porti italiani. Ma sono anni che insegna nelle università cinesi, e gioca per accrescere i legami tra la Repubblica popolare e mezza Europa.

E **Sergio Mattarella**? Lo scorso 13 febbraio, il capo dello Stato è stato l'alfiere della ricucitura con l'ambasciatore cinese, **Li Junhua**, dopo le durissime proteste di Pechino per il blocco dei voli dalla Repubblica popolare. **Mattarella** ha riportato il sorriso sulla bocca di **Xi** con un concerto nella cappella Paolina del Quirinale: «Le difficoltà sono temporanee, le amicizie imperiture», gli ha risposto il capo del Partito comunista cinese. La diplomazia presidenziale è proseguita una settimana dopo, con il viaggio ufficiale di **Mattarella** a Pechino.

Alla lista degli «amici imperituri» della Cina va aggiunto il Papa. È dal 2018 che **Jorge Bergoglio** vuole un nuovo status diplomatico con la Cina, grazie a un «accordo provvisorio» dove si stabilì che la nomina dei vescovi cinesi sarebbe stata concordata con l'Associazione patriottica cattolica di Pechino, emanazione del regime. Da allora, papa **Francesco** ha ordinato nuovi vescovi e istituito diocesi. Ma ha anche «riconosciuto retroattivamente» una decina di presuli scelti dal Partito comunista. Lo scorso 9 aprile, **Bergoglio** ha ringraziato **Xi Jinping** per gli aiuti spediti alla farmacia vaticana. E da ieri la *Civiltà cattolica*, rivista diretta da **Antonio Spadaro**, esce anche in mandarino: «Vogliamo scrivere nuove pagine, frutto dell'incontro amichevole con la ricca tradizione cinese» ha spiegato **Spadaro**. Il segretario di Stato **Pietro Parolin**, artefice della svolta vaticana (che i suoi critici di oltre Tevere hanno ribattezzato «VatiCina»), ha aggiunto: «Dobbiamo costruire ponti». **Di Battista**, sullo sfondo, annuiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTACCO DELLA TEDESCA «BILD»

«HA INFETTATO IL MONDO E SI RAFFORZA, ADESSO XI JINPING PAGHI I DANNI»

■ **Il presidente cinese Xi Jinping *(foto Ansa)* ha chiesto, tramite ambasciata, che il quotidiano tedesco *Bild* si scusasse per il trattamento riservato al governo cinese. Immediata è arrivata la risposta del direttore della *Bild*, con un lungo video dai toni ancora più duri. In sintesi: «Xi pianifica di rafforzare la Cina grazie a una malattia che ha esportato. Paghi i danni».**

Una cellula di partigiani filocinesi ha conquistato l'informazione Rai

I Radicali scrivono alla Vigilanza: «Notizie molto indirizzate. Solo questione di soldi?»

■ Come mai, nell'era del Covid-19, la Rai è così manifestamente filocinese? C'è dietro qualche interesse economico? E che ruolo, in particolare, giocano gli accordi firmati il 22 marzo 2019 tra i vertici della Rai e quelli di China media group, compagnia mediatica statale della Repubblica popolare cinese?

A porre queste tre domande indiscrete alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi è il Partito radicale: «Alla luce delle evidenti disparità di tempi e modi con cui il servizio pubblico radiotelevisivo ha trattato gli aiuti forniti da Cina, Usa e Russia in materia di contrasto al coronavirus, a vantaggio netto degli aiuti cinesi», scrivono i radicali, «e alla luce del modo con cui ormai da molti mesi l'informazione Rai tratta la Cina e il suo governo, chiediamo alla Commissione di vigilanza di far conoscere al Parlamento e agli italiani il contenuto degli accordi che la Rai ha sottoscritto con il conglomerato dei media governativi cinesi, e di sapere in che modo e in quale misura questi accordi condizionino l'informazione».

Si attende una risposta tempestiva da parte della Vigilanza, guidata dal deputato di Forza Italia **Alberto Barachini**. All'interno della commissione, alle domande della *Verità*, c'è chi già oggi replica che gli accordi del 2019 sono «nebulosi» e che la Rai in materia è «piuttosto reticente». I comunicati ufficiali dell'azienda, un anno fa, parlavano di «un'intesa triennale di reciproca collaborazione», ma non raccontavano molto di più. L'amministratore delegato **Fabrizio Salini** dichiarava che l'intesa con i cinesi avrebbe individuato «iniziative di cooperazione nei settori radio, cinema, televisione, attività di formazione, coproduzioni di programmi e contenuti destinati ai mercati dei due Paesi e al mercato internazionale».

Pare di sentire sullo sfondo un vago fruscìo di banconote. Si vedrà. Di certo, da mesi le cronache Rai su tutto quello che riguarda la Repubblica popolare sono encomiastiche e partigiane. In base alle rilevazioni dell'agenzia Data-Stampa, che ha messo a confronto i passaggi audiovisivi nei giorni in cui arrivavano gli aiuti contro il Covid-19 da Cina, Stati Uniti e Russia, le reti televisive e le radio Rai hanno offerto agli aiuti di Pechino 1.904 secondi di visibilità, cioè quasi 32 minuti. Quelli russi, invece, hanno avuto una copertura di 741 secondi, cioè poco più di 12 minuti, mentre quelli statunitensi hanno avuto 589 secondi, quindi meno di 10 minuti.

Va sottolineato che la disparità di trattamento è inversamente proporzionale alla bontà degli aiuti: quelli americani (per un valore superiore ai 100 milioni di euro) sono gli unici sicuramente arrivati sotto forma di regalo all'Italia, mentre i carichi di materiale sanitario made in China sono in massima parte frutto di acquisti, e gli aiuti russi hanno acceso dubbi per la presenza di ufficiali militari al seguito: ai primi d'aprile il giornalista della *Stampa* **Jacopo Iacoboni**, che lo aveva fatto notare, è stato minacciato dal ministero russo della Difesa.

VISIBILITÀ In Rai 10 minuti per gli aiuti Usa, 32 per quelli cinesi [Ansa]

Non è poi un mistero che la Cina strumentalizzi gli accordi che da anni va stringendo con i media di mezzo mondo al fine di comprare pubblicità e propaganda favorevole. È dal 2013, del resto, che **Xi Jinping** definisce l'informazione come una delle tre «armi magiche» nelle mani del Partito per trasformare il Paese in leader mondiale.

M. Tor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'INVASIONE

Partono sui gommoni con in tasca il numero del servizio migranti degli avvocati italiani

C'è una rete di legali pronti a inoltrare ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo mentre i loro assistiti sono ancora in mare

di **FABIO AMENDOLARA**

Ha ricevuto l'incarico di presentare un ricorso alla Corte europea dei diritti umani dal mare. Da un barcone che di lì a poco sarebbe andato alla deriva. Una drammatica disavventura che si è conclusa, dopo giorni trascorsi a largo di Malta, con un ritorno sulla costa dalla quale i migranti erano partiti: la Libia. Non senza lasciare in acqua qualche morto. Due di loro, prima che la loro traversata finisse in un nulla di fatto, sono riusciti in tempi da record ad avanzare precise richieste a Strasburgo. Come? Tramite un soccorso legale italiano che i migranti sono stati in grado di contattare alla vigilia di Pasqua, ovvero dal momento in cui hanno lanciato l'Sos raccolto ad Alarm Phone.

Sui documenti che la *Verità* ha potuto consultare ci sono impressi i nomi dei due ricorrenti: **Abdel Wahab Mohamed**, 28 anni, sudanese, e **Naseneva Diabj**, 21 anni, ivoriana. I due, dopo aver dato incarico telefonico al legale, hanno poi mantenuto i contatti e aggiornato il loro avvocato durante tutte le tappe della traversata. Fino al momento peggiore, quello della deriva. Le telefonate sono state registrate e, fa sapere l'avvocato nel ricorso, sono a disposizione della Corte. «I richiedenti», è scritto nel documento, «sono al momento a bordo di un gommone bianco e grigio che ha lasciato la Libia da Al Khoms durante la notte tra l'8 e il 9 aprile 2020». Ovvero pochi giorni prima di Pasqua. A bordo, si attesta nell'atto giudiziario, ci sono 47 passeggeri (provenienti da Sudan, Egitto, Tunisia, Bangladesh, Costa d'Avorio e Mali), inclusa una donna incinta e due bambini. Si scoprirà in seguito che erano 63.

Il 10 aprile arriva la chiamata ad Alarm Phone, che ha allertato le autorità maltesi e italiane informandole sulla precisa posizione del gommone. L'11 aprile viene comunicato che il gommone stava per finire il carburante e che le persone a bordo non avevano più acqua. Poi, con un altro messaggio, viene fatto sapere che alle 11.56 della vigilia di Pasqua il gommone ha cominciato a imbarcare acqua. Nel pomeriggio alcuni migranti hanno lamentato malori per l'eccessiva esposizione al sole. Nel pomeriggio, e precisamente alle 17.11, Alarm Phone fa presente che il gommone è alla deriva. Alle 22.24 Malta individua la posizione e dirama un messaggio: «Tutte le navi devono controllare e assistere, se necessario. Malta non è nella posizione di procurare un porto sicuro». Con questo messaggio, si sottolinea nel ricorso, «si è scoraggiato l'arrivo di soccorsi».

Non solo: Malta e l'Italia non avrebbero rispettato i loro obblighi, lasciando la barca alla deriva. Alla fine del documento c'è la richiesta dell'avvocato: «Venga immediatamente mandato un vascello per recuperare i migranti, offrendo un porto sicuro». Il giorno di Pasquetta, con un secondo atto notificato via fax alla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'avvocato aggiorna i giudici. Il gommone è ancora tra Lampedusa e Malta. Il meteo sta anche peggiorando. E cresce la preoccupazione.

L'elenco delle asserite violazioni di carte internazionali e di diritti umani occupa diverse righe dei due documenti trasmessi a Strasburgo e firmati da **Lucia Gennari**, avvocato che si occupa di diritto dell'immigrazione e di diritto d'asilo. «Come avvocato e come attivista». Si presenta così sul sito dello studio legale con il quale collabora: Antartide. Non solo: è la referente per il Lazio dell'Asgi, Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che ha uno sportello di supporto legale per stranieri a Roma.

I due migranti dal mar Mediterraneo, senza acqua da bere e col mare grosso che rischiava di ucciderli, insomma, sono riusciti a individuare un esperto in Italia che fa parte di un gruppo di professionisti specializzati nel diritto alla protezione internazionale e nel diritto alla cittadinanza italiana, nel rigetto dei visti di ingresso, nell'applicazione del Testo unico sull'immigrazione, e nelle problematiche legate ai minori stranieri non accompagnati. Esiste un soccorso legale, insomma, per i migranti in difficoltà. Che, come dimostra il ricorso alla Corte europea dei diritti umani presentato nel periodo pasquale, parte già dalle ultime miglia di mare. E forse anche da prima.

I migranti, insomma, come si sospetta da tempo, potrebbero essere partiti con i numeri giusti da contattare già in tasca. Come è finita questa storia? Un peschereccio ha tirato su i migranti e li ha riportati in Libia. E siccome era in acque maltesi, sotto il coordinamento delle autorità della Valletta, il ricorso contro l'Italia pare sia stato ritirato. Contro Malta, invece, è ancora puntato l'indice di Alarm Phone e delle Ong Sea watch e Mediterranea saving humans.

LA CATENA Sopra, uno dei tanti salvataggi dopo l'avventurosa traversata del Mediterreneo [Ansa]. A sinistra, Lucia Gennari, avvocato e attivista: si occupa di diritto d'asilo e d'immigrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libia in agonia e senza controllo Rischio di un nuovo caos profughi

Il virus non ferma gli scontri: Al Serraj al contrattacco grazie ai turchi, Haftar in crisi

di **GABRIELE CARRER**

Il coronavirus non ferma gli scontri in Libia mentre il numero totale di contagi confermati ufficialmente da Tripoli sale 51, concentrati soprattutto tra la capitale e Misurata, ed è stato registrato un decesso. Neppure gli appelli della comunità internazionale per un cessate il fuoco che consenta di affrontare la pandemia sono bastati.

Riconquistate Sabratha, Surman e Al Ajaylat, a Ovest di Tripoli, nel fine settimana l'esercito del governo di accordo nazionale guidato da **Fayez Al Serraj** ha assediato la base aerea di Al Watiya e lanciato l'offensiva per riprendere il controllo di Tarhuna, la principale base del generale **Khalifa Haftar** in Tripolitania, a 70 chilometri a Sud-Est della capitale. Si tratta delle ultime due roccaforti nella parte occidentale della Libia sotto il controllo dell'uomo forte della Cirenaica che assedia Tripoli da ormai oltre un anno. Le prossime ore potrebbero risultare decisive per lui, che rischia di dover battere ritirata nell'Est del Paese. O, addirittura, rischia che i suoi uomini si ritrovino isolati e con problemi logistici e di approvvigionamento.

«Questa operazione», denominata Vulcano di rabbia «vuole rispondere agli attacchi di Haftar ai quartieri residenziali di Tripoli», ha sottolineato il portavoce delle forze armate del governo tripolino, **Mohammed Gununu**, facendo riferimento ai continui bombardamenti lanciati la scorsa settimana dalle forze di **Haftar** sulla capitale che hanno causato almeno 23 vittime, tra morti e feriti. Le forze fedeli ad **Al Serraj** hanno lanciato volantini su Tarhuna, in arabo ma anche in russo (un chiaro messaggio ai mercenari russi impegnati al fianco di **Haftar**) per invitare alla resa i combattenti.

Leonardo Bellodi, advisor della Libyan investment authority ed ex vicepresidente esecutivo di Eni, ha spiegato ad *Agenzia nova* che la chiave per vincere il conflitto risiede nel dominio della supremazia aerea. «Quello che è cambiato negli ultimi giorni è relativo alla supremazia aerea. **Haftar** aveva come vantaggio competitivo un dominio aereo che altri non avevano. La Turchia ha fornito al Consiglio presidenziale di Tripoli una serie di apparecchiature, tra cui radar e altri sistemi di difesa antiaerea molto efficaci, che hanno estremamente ridotto le capacità di attacco aereo dell'Lna. Questo è stato un po' il game changer».

ALL'OFFENSIVA Fayez al Sarraj

Lettura condivisa da **Wolfram Lacher**, analista del centro di ricerca tedesco Swp, secondo cui questo mutato scenario «pone la domanda su cosa faranno i sostenitori di **Haftar**. E c'è il rischio di un'ulteriore escalation se dovessero decidere di rafforzare il proprio supporto, cosa che mi aspetto facciano». Il tutto mentre fonti diplomatiche arabe e occidentali interpellate dall'agenzia Bloomberg concordano sul fatto che i grandi sostenitori di **Haftar**, Emirati ed Egitto, probabilmente rafforzeranno il loro sostegno. Si allontanerebbe così la prospettiva di un cessate il fuoco umanitario.

Secondo **Bellodi**, l'Italia non potrà non esserci in Libia per tutta una serie di ragioni. «Siamo dirimpettai e principali produttori di petrolio e gas. Il nostro ruolo è imprescindibile e non è possibile che l'Italia non sia in Libia e soprattutto non sia un attore principale», ha spiegato l'advisor del fondo libico a *Nova* sottolineando l'importanza di interlocuzione con entrambi gli schieramenti portata avanti dalla nostra intelligence.

Libia e Italia sono però legate non soltanto dalle questioni energetiche, ma anche dal tema immigrazione. E il persistere degli scontri potrebbe alimentare il traffico dei migranti mentre l'Oim (l'agenzia Onu per le migrazioni) dice «il coronavirus non deve essere una scusa per non ottemperare a diritti internazionali duramente conquistati e a quegli obblighi che gli Stati hanno nei confronti delle persone vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➤ PER NON DIMENTICARE

L'eroismo dei polacchi senza patria che regalarono la libertà all'Italia

Il 21 aprile di 75 anni fa i soldati di Varsavia entrarono a Bologna: avevano già vinto nell'epica battaglia di Montecassino e salvato dalle fiamme la basilica di Loreto in uno spirito di vicinanza culturale e religiosa

di **ANNA MARIA ANDERS**
Ambasciatore di Polonia in Italia

■ Il 21 aprile, poco prima del giorno in cui l'Italia celebra la Festa della liberazione, cade il settantacinquesimo anniversario della liberazione di Bologna. Ogni anno la Polonia si unisce al ricordo di quanti hanno combattuto per riconquistare la libertà e la democrazia. Tra loro, i soldati polacchi del II Corpo d'armata del generale **Wladyslaw Anders**, gli eroi di Montecassino, che quel 21 aprile 1945 furono i primi a entrare a Bologna da porta Maggiore, dopo aver piegato le ultime resistenze dell'esercito tedesco.

Sul libro d'onore della città il generale **Klemens Rudnicki** lasciò scritte queste parole: «Il soldato polacco del II Corpo polacco ha conquistato Bologna nel giorno 21 aprile alle 6 del mattino dopo un'aspra battaglia con il nemico, combattendo per la libertà dell'Italia e della Polonia, e per tutti gli altri popoli ai quali essa manca». Quest'anno non ci sarà dato incontrarci al cimitero militare polacco di San Lazzaro di Savena a Bologna per rendere omaggio ed esprimere gratitudine ai soldati polacchi per il loro coraggio e la fedeltà agli ideali di libertà e fraternità. Ma in questo giorno porteremo il ricordo di quegli uomini valorosi nei nostri pensieri.

La memoria individuale e la memoria condivisa hanno bisogno di ricordi, di volti, di date e di luoghi fisici in cui perpetuarla. Oggi che viviamo nella libertà e nella democrazia abbiamo l'obbligo di non dimenticare quanto sia stato contorto e sofferto il cammino per conquistarle.

LIBERAZIONE Gli alleati entrano a Bologna il 21 aprile 1945 sotto il comando del generale polacco Anders, padre dell'attuale ambasciatore in Italia

Settantacinque anni fa l'Europa usciva dilaniata dal secondo conflitto mondiale, pochissimi avrebbero scommesso che su quelle macerie materiali e morali si sarebbe potuto ricostruire la pace. Eppure, è stato proprio così.

La Polonia si era battuta per riconquistare il diritto a un futuro, ma le alchimie della politica internazionale le avevano impedito di trovare la libertà e la democrazia. Aveva vinto la guerra ed era stata trattata come un Paese sconfitto, consegnata al totalitarismo di **Stalin**. Proprio qui in Italia i polacchi hanno scritto una delle pagine più nobili e purtroppo meno conosciute della lotta al nazifascismo. I soldati polacchi comandati dal generale **Wladyslaw Anders** hanno combattuto «per la nostra e la vostra libertà» e, forti di questa consapevolezza, hanno vinto l'ultima e decisiva battaglia di Montecassino. Il generale **Anders** era mio padre: un ufficiale di cavalleria che aveva conosciuto la prigionia alla Lubjanka, le torture dei sovietici e le umiliazioni, ma che poi aveva saputo ricreare un esercito polacco pronto a combattere per la libertà della Polonia e per i popoli che ne erano stati privati.

Attraverso un viaggio epico dalla Siberia alla Persia, e poi in Palestina e infine in Italia, i polacchi di **Anders** si ritrovarono a rivivere l'esperienza dei loro antenati che proprio dall'Italia alla fine del XVIII secolo andavano in battaglia per restituire alla Polonia il suo diritto a esistere. Per mio padre l'Italia aveva un posto speciale nel cuore, così come l'aveva avuto per il nostro grande poeta **Adam Mickiewicz** e per il premio Nobel **Henryk Sienkiewicz** il quale scrisse che ogni uomo ha due patrie: quella dove è nato e l'Italia. Fu uno dei primi generali alleati, se non il primo, a dare l'ordine di salvaguardare il patrimonio culturale e materiale italiano.

In Italia il II Corpo d'armata polacco portò la libertà. Dopo Montecassino operò sul fronte adriatico. I soldati polacchi entrarono in borghi, paesi, città; salvarono dalla distruzione il porto di Ancona e da un incendio la basilica di Loreto Marche. Gli italiani colsero subito la differenza con gli altri popoli degli eserciti alleati: i polacchi avevano un diverso senso di umanità, che derivava dall'essere un popolo che aveva sofferto e quindi comprendeva le sofferenze altrui. I civili italiani e i soldati polacchi si capivano senza le parole. Il professor **Wojciech Narebski**, veterano della Campagna d'Italia e insigne scienziato, una delle ultime volte che venne a Bologna a rendere omaggio ai suoi fratelli d'armi, disse che i soldati di **Anders** erano stati contenti di combattere proprio in Italia, perché per i polacchi l'Italia era un Paese vicino «spiritualmente, culturalmente e religiosamente».

«Gli uomini liberi sono fratelli», disse. E «fratelli d'armi» dei polacchi si consideravano anche i volontari abruzzesi della Brigata Maiella che combattevano nel II Corpo d'armata e che il 21 aprile entrarono insieme a loro a Bologna, portando la libertà. Questa data non potrà essere rievocata: italiani e polacchi stanno combattendo una battaglia contro un nemico più subdolo perché non si vede, ma durante questa pandemia la Polonia non ha dimenticato i fratelli italiani e con sincero slancio solidale ha inviato medici, materiale sanitario, aiuti al personale impegnato ogni giorno nelle trincee degli ospedali.

Non vedremo a Bologna la bandiera italiana assieme a quella polacca, non sentiremo gli inni nazionali, non avremo le immagini di un anniversario importante, ci mancherà la celebrazione. Ma non ci abbandonerà la consapevolezza di un'amicizia vera. Mio padre, il generale **Anders**, parlava spesso dell'Italia. Lui è morto a Londra il 12 maggio 1970, 50 anni fa. Si era battuto «per la nostra e la vostra libertà», e per rimanere un uomo libero ha subito il dolore dell'esilio e l'oltraggio dell'ostracismo politico. È sepolto, secondo il suo volere, a Montecassino, assieme ai suoi soldati. Neppure per lui ci sarà una celebrazione ufficiale, con le nostre due bandiere e con gli inni dei Paesi fratelli.

Me ne dolgo come polacca, come ambasciatrice e anche come figlia. Ma se mancheranno le immagini sull'album dei ricordi del 2020, non verrà mai a mancare né il ricordo della storia né il ricordo nel cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La finta sanatoria del lavoro nero

Le associazioni pro immigrati contrari alla regolarizzazione di 600.000 braccianti proposta dal governo perché il provvedimento «non intacca il grosso delle illegalità»

MANODOPERA Lavoratori stranieri nelle campagne toscane [Ansa]

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ L'operazione «legalità», che vuole regolarizzare i clandestini con la scusa della mancanza di manodopera in agricoltura, paradossalmente non convince nemmeno i promotori della campagna «Ero straniero». Perché sarebbe insufficiente, secondo quanto affermano radicali, Acli, la federazione Chiese evangeliche in Italia e altre associazioni, che dal 2017 premono affinché il permesso di soggiorno sia esteso ai migranti non in regola e ne consenta «l'inclusione sociale e lavorativa». Adesso che c'è una bozza di legge in 18 articoli, all'esame dei ministeri di Agricoltura, Lavoro, Interni, Economia e Giustizia, nella quale si parla esplicitamente di «regolarizzazione» attraverso un contratto di lavoro, i promotori puntano i piedi, parlano di «necessità di un intervento migliorativo».

In un articolo pubblicato sulla piattaforma del terzo settore *Vita*, elogiano la «scelta di legalità e sicurezza» ma dicono che non basta. «La platea dei destinatari del provvedimento non può essere composta solamente dai lavoratori del comparto agricolo, dove certamente l'attuale mancanza di manodopera che rischia di compromettere la fornitura di generi alimentari ha creato una situazione di emergenza», rilevano, tornando a chiedere a gran voce interventi più estesi.

La manovra, insomma, non servirebbe solo per «liberare» braccianti, che messi in regola andrebbero a lavorare nei campi senza far marcire frutta e verdura, ma dovrebbe coinvolgere in una sanatoria i circa 600.000 clandestini nel nostro Paese. «Sono molti altri i settori della nostra economia che necessitano di un intervento di questo tipo, dalla logistica alla ristorazione, fino al lavoro domestico e ai servizi di cura», fanno presente i promotori della campagna. Sulla regolarizzazione degli immigrati per farli lavorare nei campi lo stesso presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini**, ha espresso forti dubbi: «Queste persone non in regola non è detto affatto che lavorino in un contesto agricolo, anzi», è stato il suo pensiero espresso al *Corriere della Sera*. **Prandini** ha ribadito ancora una volta che la soluzione, invece, sono i voucher. Ma il governo non ci sente e anche i sindacati confederali sono contrari al voucher, definito «uno strumento che precarizza il lavoro».

A parte la considerazione sui tempi, lunghissimi, necessari secondo la legge in discussione per effettuare tutte le verifiche burocratiche che riguarderebbero 600.000 clandestini, chi può onestamente affermare che il lavoro nero scomparirebbe? Siamo poi certi che tutte le cooperative e le aziende agricole preferirebbero regolarizzare i migranti? Non è nemmeno sicuro che molti irregolari presenti in Italia vogliano avere un permesso di soggiorno, accettando di sottoporsi a una serie di controlli per ottenere un contratto di lavoro «non superiore a un anno».

Nell'intervento su *Vita*, radicali e associazioni varie chiedono invece una sanatoria generalizzata perché, insistono, «un provvedimento del genere, limitato nel tempo e a determinati settori, non andrebbe a intaccare il grosso dell'irregolarità e non contribuirebbe a combattere il fenomeno del lavoro nero nel nostro Paese. Il governo vada fino in fondo: servono soluzioni a lungo termine e più coraggiose». Le proposte le suggeriscono loro, ovvero «ampliare le tipologie di contratto di lavoro», senza limite di tempo e «senza penalizzare i lavoratori stranieri che non riuscissero a finalizzare la propria domanda per motivi imputabili al datore di lavoro, destinati dal provvedimento a ottenere sì un permesso di soggiorno, ma a perderlo comunque, anche in caso di nuova possibilità di assunzione, il 31 dicembre 2020». Altro che braccianti in regola nei campi, l'obiettivo è mettere a posto tutti i clandestini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Umberto Veronesi scende in campo contro COVID-19. **E ha bisogno di tutto il tuo aiuto.**

Da sempre sosteniamo la ricerca di eccellenza perché salva migliaia di vite ogni giorno. E oggi è indispensabile in questa terribile emergenza. Abbiamo avviato un grande progetto di ricerca per **studiare cure efficaci, controllare l'epidemia, proteggere i malati più deboli**. Per vincere il Coronavirus. Ma possiamo farlo solo insieme a te.

DONA SUBITO

su **fondazioneveronesi.it** selezionando la causale RICERCA SU COVID-19

➤ SANITÀ E POLITICA

Sberla Oms a Ricciardi: «Non ci rappresenta»

Dopo il tweet anti Trump, corsa dei vertici a precisare che il super consulente di Speranza «parla a titolo personale». Ma le gaffe anti sovraniste dell'ex attore bambino si sprecano, come l'accusa di aver tagliato la sanità. Detto da chi si è candidato per Monti...

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO GRAZIOSI**

(...) precisato **Guerra** all'Adnkronos, «è il rappresentante italiano presso il board dell'Oms. Non ha niente a che fare con l'organizzazione. È un supercampione della sanità pubblica nazionale, ma non parla a nome dell'Agenzia». Lo stesso **Ricciardi**, attualmente consulente per il nostro ministero della Sanità, ha confermato, dichiarando: «Io sono il rappresentante italiano nel Comitato esecutivo dell'Oms, designato dal governo per il periodo 2017-2020. Non sono cioè un dipendente dell'Oms».

La precisazione di **Guerra** non è risultata esattamente tempestiva, visto che **Ricciardi** è stato nominato consulente dal ministro **Roberto Speranza** lo scorso 24 febbraio e che, da allora, si sia spesso parlato di lui sui giornali come un membro a pieno titolo dell'Oms (nonostante il diretto interessato ieri abbia dichiarato di aver chiarito ai tempi la propria qualifica). È' quindi altamente probabile che **Guerra** abbia avvertito soltanto adesso la necessità di questa puntualizzazione, per una ragione ben precisa. Quale? La pietra dello scandalo è probabilmente da ricercarsi nei tweet (invero poco istituzionali) che **Ricciardi** ha pubblicato negli scorsi giorni, con un bersaglio d'eccezione: **Donald Trump**. E non ci riferiamo soltanto al fatto che il professore abbia retwittato un post del regista **Michael Moore** - commentando con «beloved», ovvero «amato» - in cui varie persone prendono a pugni un pupazzo con le sembianze dell'attuale presidente americano: un elemento che, viste le polemiche suscitate, ha costretto **Ricciardi** a dire di essere stato frainteso. No, l'ossessione del Nostro per l'inquilino della Casa Bianca va ben oltre.

Il 17 aprile ha retwittato un post di **Martin Mckee**, professore presso la London School of hygiene and tropical medicine, in cui si sosteneva che «**Trump** e il Covid-19 sono una combinazione letale». Il 16 aprile, ha invece postato un video di raffronto tra un discorso di **Trump** e uno di **Barack Obama**, accompagnato dal seguente commento: «Le elezioni hanno conseguenze, quando il popolo vota avventurieri populisti e sovranisti questi poi prendono decisioni che hanno conseguenze, in questo caso tagli su ricerca sanità innovazione ricerca

INCONTINENZA Due esempi di tweet e retweet sopra le righe di Walter Ricciardi [Ansa]

(sic)». Ora, basterebbe entrare nel merito delle affermazioni di **Ricciardi** per scorgere «qualche» incongruenza.

Ricciardi accusa **Trump** e i sovranisti di effettuare tagli alla sanità. Eppure, proprio lui fu candidato (senza successo) al Parlamento con **Mario Monti** nel 2013: quel **Mario Monti** che, al governo dal 2011 allo stesso 2013, ha vigorosamente inaugurato la lunga stagione delle sforbiciate alla sanità pubblica nel nostro Paese (*Quotidiano Sanità* parlò di 6,8 miliardi di tagli tra il 2012 e il 2015, dopo la conversione in legge del decreto sulla spendig review).

Trump, al contrario, non sembra troppo incline a una simile linea. Nonostante una certa vulgata voglia dare a intendere il contrario, l'attuale inquilino della Casa Bianca non è un nemico del welfare state. E a parlare sono i fatti. Il 19 marzo, il presidente americano ha siglato un pacchetto di aiuti da 100 miliardi di dollari, approvato dal Congresso in modo bipartisan, che - tra le altre cose - prevedeva tamponi gratuiti e un aumento del finanziamento per Medicaid (il programma sanitario americano, rivolto ai cittadini con basso reddito). Il 27 marzo, **Trump** ha inoltre posto la sua firma sul Cares Act: un mega stanziamento da oltre 2.000 miliardi di dollari che include circa 100 miliardi per il comparto ospedaliero. Tutto questo, mentre - a inizio aprile - la Casa Bianca ha annunciato l'intenzione di coprire i costi per quegli ospedali che curano pazienti, affetti da coronavirus, privi di assicurazione sanitaria. Senza poi dimenticare che, invocando il Defense Production Act, il presidente abbia potenziato la produzione di materiale sanitario (soprattutto respiratori e mascherine): una mossa, questa, che gli ha procurato il plauso della stessa sinistra democratica.

Insomma, a un primo sguardo, tra **Trump** e **Monti** quello che taglia fondi alla sanità non sembra certo **Trump**. Il che rende la battagliera posizione di **Ricciardi** «vagamente» contraddittoria. Infine, al di là del merito, c'è forse anche una questione di opportunità. Non si capisce infatti perché un tecnico debba assumere pubblicamente, per di più in un momento come questo, delle posizioni smaccatamente politiche. Ricordiamo ancora una volta che **Ricciardi** (un esordio cinematografico da bambino alle spalle) è attualmente consulente per il ministero della Sanità italiano. E che tweet di questo genere potrebbero quindi avere delle ripercussioni sui rapporti (già in sé stessi non idilliaci) tra il nostro governo e gli Stati Uniti. Possibile che un «competente», sempre pronto a stigmatizzare i «populisti», non se ne renda conto? E soprattutto è possibile che non se ne rendano conto neppure dalle parti di Palazzo Chigi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici protestano contro l'ente «Fa troppo gli interessi di Pechino»

Lettera al dg Ghebreyesus: «Escludere Taiwan dai lavori sul Covid è stato un danno»

COMANDO Il dg dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus [Ansa]

■ Non si placano le polemiche sull'Organizzazione mondiale della sanità. L'agenzia specializzata delle Nazioni unite è infatti tornata sotto i riflettori, sempre per l'accusa di una sua eccessiva vicinanza politica nei confronti della Cina. In una lettera inviata venerdì scorso al direttore generale dell'Oms **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, la World medical association (un'associazione internazionale che riunisce oltre dieci milioni di medici) ha infatti chiesto la riammissione di Taiwan nell'organo decisionale dell'agenzia.

«La pandemia del Covid-19 ha illustrato con conseguenze terribili quanto sia sbagliato e dannoso per la salute globale escludere Taiwan dalla partecipazione illimitata ed efficace all'Organizzazione mondiale della sanità», è scritto nella missiva. «Durante la crisi della Sars», prosegue l'associazione, «l'Oms ha lasciato Taiwan isolata troppo a lungo. Ora con la pandemia del Covid-19, l'Oms ha ignorato i primi avvertimenti di Taiwan. Entrambi gli errori hanno portato il mondo a pagare un prezzo elevato». La lettera chiede quindi che, alla prossima World health assembly (l'organo decisionale dell'Oms), venga invitata anche una delegazione taiwanese. «Vi esortiamo a fare un simile passo e a non consentire più all'Oms di essere coinvolta giochi politici», conclude la missiva.

Come ricorda il *Financial Times*, è dal 2018 che - a causa dell'opposizione della Cina - a Taiwan è stato negato lo «status di osservatore» all'annuale World health assembly: un fattore che è sempre stato vissuto con una certa irritazione soprattutto da parte degli Stati Uniti. Non soltanto perché - come sottolineato due anni fa dalla rivista *The National Interest* - Washington ha spesso collaborato con Taipei nelle principali crisi sanitarie degli ultimi anni (a partire dall'ebola). Ma anche perché l'esclusione dei taiwanesi ha chiaramente evidenziato una crescente influenza politica di Pechino in seno all'Oms. Senza poi dimenticare che, ad oggi, Taiwan abbia implementato tra le misure più efficaci al mondo per il contrasto del coronavirus (contando poco più di 400 contagi e appena 6 vittime).

La recente presa di posizione della World medical association è arrivata appena pochi giorni dopo l'annuncio della decisione, presa da **Donald Trump**, di bloccare temporaneamente i finanziamenti americani all'Oms: un'organizzazione che il presidente americano aveva non a caso recentemente definito troppo «incentrata sulla Cina». Si tratta di una mossa largamente condivisa da molti parlamentari repubblicani, che vorrebbero subordinare il ripristino dei contributi economici alle dimissioni di **Ghebreyesus**, considerato troppo accondiscendente verso Pechino. Lo stesso **Trump**, nel comunicato del 15 aprile con cui annunciava la sospensione dei fondi all'Oms, ha chiamato in causa la questione taiwanese, dichiarando: «Taiwan ha contattato l'Oms il 31 dicembre dopo aver visto resoconti di trasmissione del coronavirus da uomo a uomo, ma l'Oms lo ha tenuto nascosto al pubblico». Del resto, come abbiamo visto, anche la World medical association (che pure ha criticato lo stop della Casa Bianca ai finanziamenti) ha parlato di «giochi politici» in seno all'Oms: giochi politici evidentemente filocinesi.

Trump continua a tirare dritto nello scontro con Pechino. Il *Washington Post* ha sostenuto due giorni fa che - al momento dello scoppio dell'epidemia - nell'Oms lavorassero numerosi funzionari americani: una circostanza che, secondo il quotidiano, contraddirebbe la linea del presidente, che accusa l'agenzia di reticenza nella gestione della crisi. Tesi che è tuttavia stata smentita dal Dipartimento della Sanità, secondo cui i funzionari statunitensi operanti nell'Oms non ricoprivano ruoli decisionali.

S. Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDA TV

RAI 1

7.00 Santa Messa celebrata da Papa Francesco nella cappella di casa Santa Marta Religioso
7.30 Tg1 L.i.s. News
8.00 Tg1 News
9.00 RaiNews24 News
9.30 Tg1 L.i.s. News
9.35 Rai Parlamento Telegiornale News
9.50 RaiNews24 News
10.30 Storie italiane Talk show
11.00 RaiNews24 News
12.20 Linea Verde best of Rubrica
13.30 Tg1 News
14.00 Diario di casa Rubrica
14.10 La vita in diretta Talk show
15.00 Informativa del Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte Evento
17.30 Tg1 Economia Rubrica
17.40 La vita in diretta Talk show
18.45 L'eredità Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Soliti ignoti - Il ritorno Gioco

21.25 Stasera... Laura! Ho creduto in un sogno
Concerto Laura Pausini celebra 20 anni di carriera.

23.55 Porta a Porta Attualità. Un programma di Bruno Vespa
1.25 RaiNews24 News
2.00 Cinematografo Rubrica. Un programma di Gigi Marzullo
3.00 Sottovoce Rubrica

RAI 2

8.30 Tg2 News
8.45 Un caso per due Telefilm (Germania 1981)
9.45 Lol :-) Sitcom (Canada 2011)
10.00 Tg2 Italia News
10.55 Tg2 Flash News
11.00 I fatti vostri Contenitore
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Costume e Società Rubrica
13.50 Tg2 Medicina 33 Rubrica
14.00 Il mistero delle lettere perdute Serie (Usa/Canada 2014)
15.30 La nostra amica Robbie Telefilm (Germania 2001)
16.15 Il nostro amico Kalle Telefilm (Germania 2006)
17.00 9JKL - Scomodi vicini Serie (Usa 2017)
17.30 Informativa urgente riguardante l'emergenza epidemiologica da Coronavirus Evento
20.00 Lol :-) Sitcom
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Earth - Un giorno straordinario
Film/Documentario (Uk 2017) Regia di Richard Dale, Lixin Fan.

23.00 Patriae Rubrica
0.30 Il commissario Heller - Morte sul lago Film/Poliziesco (Germania 2014) Regia di Christiane Balthasar. Con Lisa Wagner, Hans-Jochen Wagner

RAI 3

10.00 Mi manda RaiTre Inchieste
11.00 RaiNews24 News
11.10 Tutta Salute Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.45 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Leonardo Rubrica
15.05 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.10 Tg3 L.i.s. News
15.15 Punto di svolta Documentario
16.10 Aspettando Geo Documentario
17.00 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Informativa urgente riguardante l'emergenza epidemiologica da Coronavirus Evento
20.30 Blob Rubrica
20.45 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 #cartabianca
Approfondimento Condotto da Bianca Berlinguer. Regia di Rinaldo Gaspari.

0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
0.10 Tg Regione News
1.00 Meteo 3 Meteo
1.05 RaiCultura Memex Rubrica
1.45 RaiNews24 News

RETE 4

6.45 Tg4 - L'ultima ora mattina News
7.05 Stasera Italia Attualità
8.00 Hazzard Telefilm (Usa 1979)
9.05 Everwood Telefilm (Usa 2002)
10.10 Carabinieri Telefilm (Italia 2002)
11.20 Ricette all'italiana Cucina
12.00 Tg4 - Telegiornale News
12.28 Meteo.it Meteo
12.30 Ricette all'italiana Cucina
13.00 La signora in giallo Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Hamburg Distretto 21 Telefilm (Germania 2007)
16.45 Sfida nell'Alta Sierra Film/Western (Usa 1962) Regia di Sam Peckinpah
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.34 Meteo.it Meteo
19.35 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
20.30 Stasera Italia Attualità

21.25 Fuori dal coro
Rubrica Gli appuntamenti, le inchieste, i fatti e l'interpretazione dei temi più caldi dell'attualità.

0.45 L'ultima ruota del carro Film/Commedia (Italia 2013) Regia di Giovanni Veronesi. Con Elio Germano, Alessandra Mastronardi
2.50 Tg4 - L'ultima ora notte News

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5 News
7.55 Traffico News
7.58 Meteo.it Meteo
8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque Contenitore
10.55 Tg5 - ore 10 News
11.00 Forum Giuridico. Condotto da Barbara Palombelli
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.10 Una vita Soap (Spagna 2015)
14.45 Uomini e Donne Talk show. Condotto da Maria De Filippi
16.10 Il segreto Soap (Spagna 2011)
17.10 Pomeriggio Cinque Contenitore. Condotto da Barbara D'Urso
18.45 Avanti un altro Gioco. Condotto da Paolo Bonolis e Luca Laurenti
20.00 Tg5 News
20.39 Meteo.it Meteo
20.40 Striscia la notizia La voce della resilienza Satirico

21.20 Karol, un uomo diventato Papa
Film/Biografico (Polonia/Italia 2005) Regia di Giacomo Battiato. Con Piotr Adamczyk.

0.30 X-Style Rubrica
1.15 Tg5 - Notte News
1.49 Meteo.it Meteo
1.50 Striscia la notizia La voce della resilienza Satirico
2.20 Uomini e Donne Talk show

ITALIA 1

7.05 Cartoni animati Cartoni
8.55 Africa: predatori letali Documentario
9.50 Flash Telefilm (Usa 2014)
11.40 Upgrade Gioco
12.25 Studio Aperto News
12.58 Meteo.it Meteo
13.05 Sport Mediaset News
13.40 I Simpson Sitcom (Usa 1989)
15.00 I Griffin Sitcom (Usa 1999)
15.25 Big Bang Theory Sitcom (Usa 2007)
15.55 Il mistero della pietra magica Film/Commedia (Usa/Emirati Arabi Uniti 2009) Regia di Robert Rodriguez. Con Jimmy Bennett
17.35 La vita secondo Jim Sitcom (2001)
18.00 Camera Café Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Ieneyeh Show
19.35 C.s.i. - Scena del crimine Telefilm (Usa 2000)

21.20 Le Iene Show
Show L'approfondimento dell'attualità italiana, attraverso inchieste, caratterizzate da uno stile irriverente e trasgressivo.

1.00 American Dad Sitcom (2005)
1.40 The 100 Telefilm (2014)
2.25 Studio Aperto - La giornata News
2.35 Sport Mediaset - La giornata Sportivo

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.30 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità. Condotto da Andrea Pancani
11.00 L'aria che tira Attualità. Condotto da Myrta Merlino
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.30 Taga-Doc Documentario
17.15 Speciale Tg La7 Attualità. Condotto da Enrico Mentana
19.05 Drop Dead Diva Telefilm (2009) Con Brooke Elliott, Margaret Cho, April Bowlby, Kate Levering, Jackson Hurst, Josh Stamberg, Ben Feldman, Lex Medlin
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità

21.15 DiMartedì
Attualità Sesta edizione per l'approfondimento politico condotto da Giovanni Floris.

0.50 Tg La7 News
1.00 Otto e mezzo Attualità
1.40 L'aria che tira Attualità
4.00 Tagadà Attualità. Condotto da Tiziana Panella

TV 8

9.00 Killer di matrimoni Film/Thriller (Usa 2019)
10.35 Tg SkyTg24 News
10.40 Vacanza d'amore Film/Commedia (Usa 2016)
12.15 Tg News SkyTg24 News
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.25 Cuochi d'Italia Cucina
14.25 Omicidi in Oklahoma Film/Drammatico (Usa 2019)
16.10 Un pizzico di magia Film/Sentimentale (Usa 2015)
17.45 Vite da copertina Documentario
18.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
19.30 Cuochi d'Italia Cucina
20.25 Guess My Age Indovina l'età Gioco
21.30 Hotel Transylvania Film/Animazione (Usa 2012)
23.00 Piccoli brividi Film/Fantastico (2015)

NOVE

6.00 Mogli assassine Docureality
7.40 Alta infedeltà Docureality
9.40 Delitti in copertina Inchieste
13.30 Donne mortali Documentario
15.40 Storie criminali Famiglie da incubo Inchieste
18.00 Delitti a circuito chiuso Documentario
19.00 Airport Security Ireland Docureality
20.00 Sono le venti News
20.30 Deal With It - Stai al gioco Gioco
21.25 The Call Film/Thriller (Usa 2013) Regia di Brad Anderson. Con Halle Berry, Abigail Breslin, Morris Chestnut, Michael Eklund, David Otunga, Michael Imperioli, Justina Machado, José Zúñiga
0.50 Airport Security Docureality
1.45 Airport Security Spagna Docureality
5.05 Mogli assassine Docureality

RAI 4

6.50 Private Eyes Serie (Canada 2016)
8.20 Revenge 3 Telefilm (2011)
9.05 Revenge 4 Telefilm (Usa 2013)
9.50 Cold Case Telefilm (2003)
10.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
11.20 The Good Wife 2 Telefilm (Usa 2010)
12.50 Senza traccia 6 Telefilm (2007)
14.20 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
15.05 Cold Case Telefilm (2003)
15.50 Just for Laughs Show
16.00 Private Eyes Serie (Canada 2016)
17.30 Revenge 4 Telefilm (Usa 2013)
19.00 Senza traccia 6 Telefilm (2007)
20.30 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
21.20 Riddick Film/Fantascienza (Usa 2013)
23.20 Speciale Wonderland Volevamo la Luna Rubrica

IRIS

8.25 The Prestige Film/Fantastico (Usa/Uk 2006)
10.55 Le relazioni pericolose Film/Drammatico (Uk 1998)
13.15 Convoy - Trincea d'asfalto Film/Avventura (Usa 1978)
15.20 Verità apparente Film/Drammatico (Usa 2001)
17.10 Colpevole d'omicidio Film/Drammatico (Usa 2002)
19.15 Hazzard Telefilm (Usa 1979)
20.05 Walker Texas Ranger Telefilm (Usa 1993)
21.00 Sfida oltre il fiume rosso Film/Western (Usa 1967) Regia di Richard Thorpe. Con Glenn Ford, Angie Dickinson, Chad Everett, Gary Merrill
23.00 Il pistolero di Dio Film/Western (Usa 1969) Regia di Lee H. Katzin. Con Glenn Ford, Carolyn Jones, Barbara Hershey
0.40 Verità apparente Film/Drammatico (Usa 2001)

CIELO

8.35 Deadline Design Docureality
9.30 Love it or List it Vacation Homes Docureality
10.20 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
12.05 Sky Tg24 News
12.10 Love it or List it Prendere o lasciare Vancouver Docureality
13.55 MasterChef Italia 6 Talent show
16.10 Fratelli in affari Docureality
17.00 Buying & Selling Docureality
17.55 Fratelli in affari Docureality
18.45 Love it or List it Prendere o lasciare Uk Docureality
19.35 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.15 A Dangerous Method Film/Drammatico (Francia/Irlanda/Uk/Germania/Canada 2011)
23.10 Bound - Torbido inganno Film/Thriller (Usa 1996)

20

7.55 Big Bang Theory 5 Sitcom (2011)
8.05 The Last Ship 5 Telefilm (2014)
9.35 Chuck 4 Telefilm (2011)
11.20 Chicago Fire 6 Telefilm (2012)
12.15 Dc's legends of tomorrow 2 Serie (Usa 2016)
14.00 The Last Ship 5 Telefilm (2014)
15.55 Chuck 4 Telefilm (2011)
17.35 Dc's legends of tomorrow 2 Serie (Usa 2016)
19.20 Chicago Fire 6 Telefilm (2012)
20.15 Big Bang Theory 5 Sitcom (2011)
21.05 Un ponte per Terabithia Film/Fantastico (Usa 2007)
23.15 The foreigner Film/Azione (Uk/Cina 2017)
1.25 Covert affairs 2 Telefilm (Usa 2011)
2.45 Homeland - Caccia alla spia 1 Telefilm (Usa 2011)
3.25 Homeland - Caccia alla spia 2 Telefilm (2012)

RAI SPORT

6.00 Perle di sport Sportivo. Una serie di filmati originali di grandi eventi sportivi più o meno recenti che a loro modo hanno segnato un'epoca
6.30 Memory Sportivo
10.00 Perle di sport Sportivo
11.30 Memory Review Rullo goal serie A Sport/Calcio
12.00 Memory Sportivo
13.00 Perle di sport Sportivo
14.30 Memory Sportivo
18.00 Perle di sport Sportivo
19.30 Memory Review Rullo goal serie A Sport/Calcio
20.00 Memory Sportivo
21.00 Perle di sport Sportivo
22.30 Memory Sportivo
2.00 Perle di sport Sportivo
3.30 Memory Review Rullo goal serie A Sport/Calcio
4.00 Memory Sportivo
5.00 Perle di sport Sportivo

I FILM di oggi

Earth: Un giorno straordinario
Rai 2, ore 21.20
Nel corso di un solo giorno, si segue il corso del sole dalle più alte montagne alle più remote isole e alle giungle più esotiche. L'incredibile potenza della natura evidenzia come ogni giorno sia pieno di meraviglie di cui nemmeno si immagina l'esistenza.

Karol, un uomo diventato Papa
Canale 5, ore 21.20
Orfano di madre da quando aveva nove anni, Karol Wojtyla (Piotr Adamczyk) nel 1939 è un ventenne studente universitario di Cracovia. Contrario all'uso della violenza, vive da vicino l'occupazione nazista della Polonia...

Il mistero della pietra magica
Italia 1, ore 15.55
Alla periferia della cittadina di Black Falls la vita scorre monotona e tutti gli abitanti lavorano per la Black Box Unlimited Worldwide Industries Inc., l'azienda locale che produce un fenomenale gadget tuttofare detto Black Box. Ma questo non è di alcun aiuto per l'undicenne Toe, annoiato e senza amici. Tutto cambia quando cade dal cielo la Roccia Arcobaleno.

Un ponte per Terabithia
20, ore 21.05
Jesse ama dipingere, ma sia i suoi familiari sia i suoi compagni di scuola lo prendono in giro. Quando conosce Leslie, i due immaginano un bosco incantato dove rifugiarsi dalla realtà.

Sfida oltre il fiume rosso
Iris, ore 21.00
Un giovanotto di nome Lot vuole dimostrare quanto è bravo con la pistola sfidando lo sceriffo Dan Blaine, pistolero redento, ma tuttora infallibile tiratore. Lisa, la donna di Dan, tenta di impedire lo scontro in tutti i modi, anche il più sporco. Lo stesso Dan, che è certo della sua superiorità e prova simpatia per il ragazzo, non riesce a evitare il duello.

Riddick
Rai 4, ore 21.20
Dato per morto dai suoi nemici, Riddick è stato abbandonato su un pianeta arso dal sole e popolato da predatori alieni, molto più pericolosi degli umani contro cui si era ritrovato a combattere. L'unico modo per sopravvivere ai loro attacchi è cercare di raggiungere un faro di emergenza e allertare le navicelle dei mercenari che potrebbero portarlo in salvo.

▶ LE IPOTESI SUL CALCIO

Ritiri in isolamento e stadi chiusi per evitare il crac della Serie A

Il buco per lo stop supera i 700 milioni: Spadafora ascolta i club, pronti per giocare dopo il 4 maggio e spalmare i diritti televisivi

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Gli infermieri di Liverpool che cantano *You'll never walk alone* e il medico milanese con **Lautaro Martinez** scritto sulla schiena non bastano. Il pallone rischia grosso e ha una sola soluzione: porte chiuse per non finire zero a zero, e zero al quoto. Il calcio italiano ha necessità di ripartire non solo per creare un diversivo per milioni di appassionati rispetto alla plumbea sospensione dell'esistenza determinata dal virus, ma anche per non fallire. Ecco perché la Serie A sta spingendo sottotraccia per ricominciare gli allenamenti fra una settimana e il campionato subito dopo il 4 maggio.

In questa fase vige il doppio livello. In pubblico il presidente federale **Gabriele Gravina** si mostra diplomatico («Se il governo dovesse decidere lo stop definitivo accetterei la decisione») ma nelle stanze ministeriali il pressing di presidenti e lobbisti è asfissiante come quello del Napoli ai tempi di **Maurizio Sarri**. Il protocollo presentato dallo staff medico-scientifico della Figc presieduto dal professor **Paolo Zeppilli** è stato definito completo e interessante dal ministero della Salute, e questo viene ritenuto un punto di partenza significativo. La pressione è giustificabile, se riaprono tutte le attività è normale che riparta anche una delle aziende di maggior fatturato (movimenta 5 miliardi), con un sicuro appeal sul pubblico e contratti con i network televisivi da rispettare.

Ieri il sottosegretario **Pierpaolo Sileri** ha aperto uno spiraglio importante: «È verosimile far ripartire il calcio a porte chiuse, ma da medico dico che potrebbe esserci comunque qualche problema. Aspetterò ancora un po' di tempo per valutare l'andamento dell'epidemia». Rispetto al tutto sprangato è un passo avanti. Il decalogo prevede una ripartenza a scaglioni (prima la Serie A), l'uso sistematico dei tamponi preventivi (almeno 1.400), un periodo iniziale di allenamenti a porte chiuse con la sorveglianza del medico sociale, il ritiro pre-partita con screening per tutto il gruppo tre giorni prima della gara, la sanificazione di centri sportivi, spogliatoi, sale fisioterapiche, palestre due volte la settimana. E ovviamente partite senza spettatori. Così il campionato potrebbe concludersi occupando a tappe forzate tutto giugno.

Il presidente **Gravina** spera di non diventare «il becchino del calcio italiano» (come ha detto da **Fabio Fazio** con una metafora scivolosa, di questi tempi) e il sistema si prepara per far riallacciare gli scarpini ai campioni. La perdita economica prevista per il lockdown è enorme, 720 milioni secondo Deloitte, 650 secondo Kpmg, un buco nero solo in parte alleggerito dal taglio consensuale del 30% di stipendi a giocatori e staff degli allenatori. I calciatori sul divano non servono a nulla e in questi due mesi la loro svalutazione è ritenuta dagli esperti vicino al 30% (500 milioni in totale). La pandemia lascia altre tracce finanziarie: ieri Standard&Poors ha declassato i bond emessi da Inter e Roma. Nel 2019 solo cinque club italiani hanno presentato bilanci in attivo: Napoli, Atalanta, Sampdoria, Sassuolo e Udinese. Sul sistema grava un monte stipendi di 1,3 miliardi, il passivo è di 2,5 miliardi. Senza tifosi e merchandising si rischia lo sbandamento definitivo.

In questa fase (e anche nell'ordinaria amministrazione) il nostro calcio macchinoso e spendaccione ha una sola cassaforte fondamentale a cui attingere per evitare il baratro ed è quella dei diritti Tv. Ad inizio mese i presidenti si sono molto allarmati alla lettura di una notizia: in Francia, Canal Plus ha smesso di pagare la Ligue 1. Niente quota di aprile, 110 milioni volatilizzati. Per questo oggi torna a riunirsi la Lega Calcio nell'assemblea che ha all'ordine del giorno proprio i diritti televisivi. Per evitare la sindrome francese, l'idea sarebbe quella di allungare i contratti con Sky, Dazn, Img nei prossimi tre anni spalmando il dovuto e partendo dagli 1,1 miliardi come da proposta di Mediapro.

La trattativa è aperta e anche questo è un buon segno. Due giorni per decidere un destino in bilico, perché domani è previsto un incontro con il ministro dello Sport, **Vincenzo Spadafora**, per dare una definizione ufficiale a tutto. L'aria di ripartenza si respira da alcuni movimenti da scenario in mutamento: **Cristiano Ronaldo** sta facendo le valigie da Madeira, **Mauro Icardi** infiamma il mercato, la Borsa premia (+11%) il titolo Juventus crollato a marzo. Un calciatore del Nicaragua rivela di avere giocato una partita con la mascherina: «Esperienza tremenda, manca il respiro». Non l'avremmo mai immaginato. Meglio uno zero a zero dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDA Cristiano Ronaldo e Matias Vecino in Juve-Inter dell'8 marzo, ultima gara disputata in Serie A [Ansa]

CHIUSURA INDAGINI SU PALAMARA

La grande inchiesta sul Csm ha partorito un topolino

■ La Procura di Perugia ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nel procedimento che ha portato alle dimissioni di cinque consiglieri del Csm e, successivamente, del Procuratore Generale della Cassazione Riccardo Fuzio suo componente di diritto. Risultano ricompresi nell'avviso Luca Palamara, Luigi Spina, Fabrizio Centofanti, Adele Attisani e Giancarlo Manfredonia per i reati di corruzione impropria (Palamara, Centofanti e Attisani), rivelazione di segreto (Spina e Palamara) e favoreggiamento (Spina e Manfredonia). Nell'avviso, sottoscritto il 20 aprile 2020 dai pubblici ministeri di Perugia Gemma Miliani e Mario Formisano, non appaiono invece i nomi di molti degli indagati originari. Non risultano infatti gli avvocati Piero Amara e Giuseppe Calafiore indicati nelle indagini e nello stesso decreto di sequestro preventivo emesso a marzo a carico di Palamara quali mandanti di Centofanti, non compare il nome di Giancarlo Longo, beneficiario di una delle asserite condotte corruttive ascritte ad Amara e a Centofanti, e nell'avviso non c'è nemmeno il nome dell'ex pm Stefano Fava indagato per rivelazione di segreto e favoreggiamento. Ricordiamo che a Palamara e Fuzio è stato notificato un ulteriore avviso di conclusione delle indagini preliminari per rivelazione di segreto in altro procedimento la cui prova, tuttavia, si fonda sempre sulle intercettazioni effettuate sul telefonino di Palamara effettuate dal 3 maggio 2019 al 31 maggio 2019. Gli avvocati degli indagati potranno quindi finalmente avere tutti gli atti di indagine per trovare elementi utili ai loro assistiti.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Piangiamo i vecchi dopo averli relegati negli ospizi

■ Quante lacrime dei figli degli anziani deceduti nelle Rsa! Hanno pianto così anche quando sono andati a parcheggiarli? Spesso non c'è altra soluzione possibile, ma anche in questi casi, quanti sono andati a trovarli almeno una volta alla settimana nelle case di riposo?

Francesco Berardino
Foggia

Persino i giuristi demoliscono i Dpcm di Giuseppi

■ «Ha da arriva' Peppone», urlavano i fanatici di Iosif Stalin. Ora è arrivato Giuseppi Conte e un assaggio di dittatura ce l'ha già imposto a suon di Dpcm, a detta di molti giuristi, incostituzionali.

Carlo Dell'Antone
Padova

Ci vuole chiarezza su chi a sinistra minimizzava il virus

■ Stanno circolando numerosi video che riportano le dichiarazioni sul virus di Matteo Salvini, Attilio Fontana e anche di Nicola Zingaretti, Matteo Renzi, Giuseppe Conte, Beppe Sala, Giorgio Gori, Emilio Del Bono (sindaco di Brescia), Matteo Ricci (sindaco di Pesaro). Io li ho ricevuti su Whatsapp da amici e parenti. Penso che sia facile per *La Verità* farne una accurata raccolta e ripubblicarli tutti sul proprio sito, per chiarire come è stata presa la faccenda dalla sinistra.

Luciano Badesso
Grosseto

Gli esperti di Colao partoriscono il bluff delle biciclette

■ Come capire che la task force per la fase 2 sarà solo un buco nell'acqua? Basta solo considerare che, al fine di evitare affollamenti sui mezzi pubblici, essa contemplerebbe non l'uso di auto e moto private, bensì quello di (gretine?) biciclette, seppure a pedalata elettro assistita, non considerando che la maggior parte delle fabbriche si trova anche a molte decine di chilometri dai centri abitati e magari pure in zone non pianeggianti. Ma si può?

Carlo Cerofolini
email

Di «task» nostra paghiamo chi ci porta al collasso

■ Proviamo a pensare per un attimo a quanta gente paghiamo per governare la nostra povera Italia. Dipendenti e staff del Quirinale, dipendenti e staff dei tanti parlamentari e di Palazzo Chigi, stipendi agli inutili senatori a vita, staff del presidente del Consiglio e staff dei vari ministri, dipendenti dei ministeri. E ancora: dipendenti, staff, stipendi della Corte di Cassazione, auto blu, autisti e personale di scorta a politici, ministri, presidenti... Mi fermo qua, ma l'elenco sarebbe lunghissimo. Ora servono altre 450 persone, suddivise in 15 task force, per coadiuvare il lavoro del governo e che paghiamo, magari, di «task» nostra? Stipendiamo un mare di professionisti per ritrovarci, alla fine, uno Stato con un debito pubblico stratosferico e che dovremo ripagare sempre di «task» nostra, dei nostri figli, nipoti e pronipoti?

Miles Barbieri
Reggio Emilia

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Il centralismo minaccia la democrazia

■ Caro Giordano, ecco le «conversioni mancine»: le sinistre italiane vollero le Regioni nella speranza di erodere un po' di quel potere che disperavano di ottenere a Roma. Oggi non c'è più un erede del Pci che non si scopra centralista e antiregionalista di ferro. Miracolo del Covid-19. Ma non c'è mistero sul perché.

Maria Alberti
email

■ **No, non c'è mistero sulle «conversioni mancine»: oggi, infatti, le Regioni sono in maggioranza di centrodestra. Ma c'è di più, cara Maria. Il fatto è che le Regioni sono in maggioranza di centrodestra perché, incredibilmente, lì si vota ancora: chi vince le elezioni governa e se poi governa male va a casa. Onde per cui, in genere, chi governa cerca di governare nell'interesse dei cittadini e di nessun altro. Si chiama democrazia. Non che i governatori non commettano sbagli, per carità. Però, ecco: in genere se sbagliano, pagano. A livello nazionale, invece, non è più così almeno da una decina d'anni: non governa chi ha i voti, ma chi non li ha. E siccome chi governa sa che deve la sua poltrona non ai cittadini ma ad altri poteri, più o meno nascosti, risponde a essi. Ed è per questo che il centralismo, oggi, è ancora più pericoloso: perché non è soltanto un atto contro le autonomie locali. È, più in generale, un atto contro la democrazia. Un bene che nei palazzi romani, di virologo in virologo, di app in app, stanno cominciando evidentemente a considerare un pericoloso orpello.**

La doppia morale dei droni e dei citofoni

■ Vi ricordate di come si strillò allo scandalo quando Matteo Salvini andò a citofonare a uno chiedendogli se spacciava? Non si fa, non si disturbano le persone! E adesso: droni, pattuglie, programmi tv e giornalisti per mettere alla gogna singole persone che si fanno una passeggiata o poveri parroci che celebrano in piazza o dal tetto o fanno una processione. Non si fa, irresponsabili, trasmettete il virus! Invece quelli che spacciano droga lo fanno a scopo ricreativo per il bene del prossimo, giusto?

Luca Pignataro
email

La toponomastica commemori i caduti del Covid-19

■ Proporrei di intestare vie a medici, infermieri, forze dell'ordine e volontari che, prodigandosi per la cura e l'assistenza dei malati di Covid-19, hanno perso la vita. Vorrei che le vie rappresentassero la storia, il vissuto e il cuore del territorio. Non dimentichiamoli; sono persone come loro che fanno grande il nostro Paese.

Francesca Arioli
email

Per le due ministre prima gli stranieri poi chi perde il posto

■ Teresa Bellanova e Luciana Lamorgese stanno tramando di danneggiare tutti gli italiani, con il loro buonismo assistenziale dedicato ai clandestini, che in proprio o con la complicità delle Ong si riversano sulle nostre coste. Infatti, visto che la notizia della regolarizzazione dei clandestini già presenti è giunta tempestivamente agli scafisti, ci sarà una corsa sfrenata per rientrare velocemente nel novero. Così questa filiera scafisti-Ong-cooperative sarà opportunamente alimentata a spese nostre. Ma si rendono conto che qualche milione di italiani perderà il lavoro e, escludendo gli incollati al divano che prendono il reddito di cittadinanza, ci saranno migliaia di persone licenziate che hanno voglia di lavorare e saranno disposte ad accettare qualsiasi impiego? Troveranno il posto già occupato dai nuovi italiani.

Giancarlo Carminati
Gorle (Bergamo)

Lavorerei nei campi e invece forse dovrò espatriare

■ Ho 47 anni, sono uno stagionale del settore termale da 20 anni e nel turismo lavoro da quando avevo 14 anni. Credo che quest'anno la stagione sarà ridottissima. Sono disponibilissimo a lavorare in agricoltura per compensare, ma sarà difficile trovare qualcosa. Il contributo chiesto il 5 aprile non mi è arrivato, non so cosa sarà di noi. Sogno un vero governo, ma dovrò accontentarmi di questi scappati di casa. Fortuna che i miei nonni e genitori mi hanno insegnato a risparmiare... Qualcosa m'inventerò, a costo di espatriare.

Sandro Piccioni
email

La Cina si rassegni: il mondo pretende chiarimenti

■ Anche il Regno Unito e la Francia si schierano con gli Usa nella richiesta di chiarimenti sugli eventi accaduti a Wuhan, che hanno provocato la pandemia. Ormai è chiaro che i cinesi ci hanno mentito. Vogliamo sapere tutto, dalle minacce e gli arresti dei medici come Li Wenliang e Ai Fen, alle complicità della classe politica cinese nella diffusione del virus. Il governo di Pechino non può tacere, perché il suo silenzio ci insulta. Il mondo vuole risposte.

Cristiano Martorella
email

Pure gli scienziati puntano il dito sul regime di Pechino

■ Il virologo premio Nobel Luc Montagnier sostiene che il Covid-19 ha una parte di Rna dell'Hiv e che è stato creato in un laboratorio di Wuhan. Uno scienziato, non un complottista, lancia accuse gravissime. Occorre indagare e pretendere spiegazioni dal governo cinese.

Gabriele Salini
email

La sede legale di Saipem non è in Olanda

■ In merito all'articolo «Il rigore lo vogliono soltanto per noi», a firma di Fabio Dragoni, pubblicato ieri, Saipem precisa che la sede legale è ubicata in Italia. In Olanda sono presenti due società detenute al 100% da Saipem spa, la Saipem International Bv e la Snamprogetti Netherlands Bv, che svolgono unicamente attività di detenzione e gestione di partecipazioni. Sono pertanto delle pure (sub) holding.

Ufficio stampa Saipem
email

LA SCOMMESSA

Anche se i media lo screditano Trump alla fine sarà rieletto

di **CESARE LANZA**

■ Scommettiamo che **Donald Trump** sarà rieletto? Riferisco le opinioni di un personaggio ben più competente di me, **Mauro della Porta Raffo**, presidente onorario della Fondazione Italia-Usa. Mi ha detto: «Mi chiedono se un presidente Usa, dopo avere esercitato due mandati, possa essere rieletto dopo un intervallo; il valore dell'appoggio dato da **Barack Obama** a **Joe Biden**; se **Trump** sarà rieletto.

❶ No. L'emendamento del 1951 dice che non si può essere eletti più di due volte, e basta.

❷ **Obama** ha appoggiato **Biden** solo dopo il ritiro di **Bernie Sanders**.

❸ Dipenderà dai risultati negli *swing States* che nel 2016 hanno tradito **Hillary Clinton** (la Rust Belt e in specie Wisconsin, Michigan e Pennsylvania). In tempi difficili, poi, si verifica il *rally round the flag effect*: per superare le difficoltà ci si avvicina al presidente. In una situazione normale **Biden** sarebbe il classico candidato d'onore destinato alla sconfitta. Ma questa non è una situazione normale». Mauro ha ricordato infine: «Anche se tutti lo dimenticano, nella maggior parte dei casi vincono i repubblicani (dal 1856, primo confronto, i democratici sono stati alla Casa Bianca 24 anni di meno)».

Aggiungo una notizia che ho letto sul *Sole 24 Ore*, relativa a (forse discutibili) sondaggi: «Il gradimento di **Trump** è in caduta verticale. **Joe Biden** è al 47,3%, **Trump** al 41%». È possibile che la tragedia del coronavirus abbia incrinato le simpatie per **Trump**: le morti negli Stati Uniti oggi sono circa 40.000, i casi positivi ben oltre 700.000. E i media (come accadde nella sfida contro la **Clinton**) sono contro di lui. **Trump** però - scommetto - alla fine si imporrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI
FRANCESCO BORGONOVO

Responsabile della piattaforma digitale
CLAUDIO ANTONELLI

SOCIETÀ EDITRICE
LA VERITÀ SRL
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
OPQ SRL
Direzione generale:
Via G.B. Pirelli, 30
20124 Milano
Telefoni 02.66992511 - 02.66992526
info@opq.it

Accertamento n. 2
Certificato n. 8.592
del 18.12.18

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
ETIS 2000 SPA
Ottava strada, 29 - Zona industriale
95100 Catania

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 3,70 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

© **Riproduzione riservata** I contenuti di questo giornale sono protetti da copyright e non possono essere ripubblicati in nessuna forma, inclusa quella digitale, senza il consenso scritto della società editrice La Verità Srl

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

L'avvocato truccava le sentenze per aumentare i propri compensi

Lasciano le scarpe fuori dalla porta e non le ritrovano: nel palazzo scoppia la guerra fra condomini A New York ci si sposerà in videoconferenza. Il governatore Cuomo concederà certificati da remoto

di **SILVIA DI PAOLA**

Un avvocato del foro di Locri (Reggio Calabria) truccava a proprio favore le sentenze del giudice di pace che riguardavano risarcimenti per incidenti stradali. Il legale modificava gli originali delle sentenze aumentando a suo favore gli importi dovuti dalle compagnie assicurative; in qualche caso ha addirittura distrutto parte delle sentenze, sostituendo le pagine che contenevano le motivazioni e il dispositivo con altre dal contenuto diverso, ovviamente a lui favorevole. L'avvocato è indagato per falso materiale, soppressione di atti pubblici e truffa. È stato interdetto per un anno dall'esercizio della professione. [*Il Quotidiano del Sud*]

FIORITURA Tulipani all'interno di un giardino all'Indira Gandhi Memorial, a Srinagar, in India [Ansa]

DISONESTO Un bolognese di 56 anni, assunto come badante da un disabile sessantenne di Correggio (Reggio Emilia), ha azzerato il conto corrente di quest'ultimo riuscendo a farsi versare 120.000 euro in contanti con la promessa che avrebbe investito il danaro garantendogli lauti guadagni. Soldi che il badante ha invece utilizzato per darsi alla bella vita: cene, abiti, un'auto e gioco d'azzardo. Buona parte dei soldi sono finiti a una cittadina bulgara con cui l'uomo aveva una relazione. La denuncia del pensionato è scattata quando il badante, prosciugato il conto corrente, ha dato le dimissioni. [*Il Resto del Carlino*]

FURTO Una lite è scoppiata in un condominio di Roma per l'abitudine, presa da alcuni inquilini, di lasciare le scarpe sui pianerottoli. Il gesto è dettato dalla diceria che il contagio potrebbe diffondersi anche con la polvere raccolta dalle calzature. In un palazzo del quartiere Tuscolano ne sono sparite alcune paia ed è scoppiato un pandemonio: accuse incrociate tra residenti, minacce urlate da un piano all'altro, lettere di fuoco all'amministratore. Le scarpe rubate non sono saltate fuori. (**Pietro Piovani**) [*Il Messaggero*]

CEMENTO In Italia, ogni anno, almeno 15 milioni di tonnellate di rifiuti da demolizione e costruzione di materiali edili sarebbero utilizzabili per produrre nuovo calcestruzzo, ma appena il 7,4% viene impiegato. Il resto finisce in discarica come rifiuto speciale. Il calcestruzzo, che viene utilizzato nel 70% delle costruzioni in Europa, è un materiale che dura sempre più a lungo e con i residui di produzione si può ottenere energia: nel 2017 in Italia sono state impiegate solo 360.000 tonnellate di combustibili derivati da questi materiali, cioè il 17,3% di quelli cosiddetti «alternativi». La media europea è pari al 44%. (**Massimiliano Di Giorgio**) [*Il Venerdì*]

Badante di un disabile svuota il suo conto intascandosi ben 120.000 euro

SÌ Sposarsi in videoconferenza sarà possibile nello Stato di New York, dove l'emergenza coronavirus ha indotto il governatore **Andrew Cuomo** ad annunciare che concederà certificati di matrimonio da remoto. «Non ci sono più scuse. Ci si può sposare sulla piattaforma Zoom», ha detto spiegando la misura che permette le nozze a distanza. «Abbiamo firmato un ordine esecutivo che consente alle persone di ottenere la licenza matrimoniale in remoto, e a impiegati e funzionari di celebrare le cerimonie tramite video», ha aggiunto **Melissa Derosa**, segretaria del governatore democratico. [*TgCom24*]

STORIE Una speaker radiofonica di 31 anni di Napoli, **Xenia D'Ovidio**, colleziona biglietti, fotografie e altri oggetti trovati per strada mentre cammina che raccontano elementi della storia di persone sconosciute: foto, lettere, biglietti. La prima cosa raccolta fu una lettera datata 1988, un anno prima che D'Ovidio nascesse, e la seconda la foto di una sposa. La maggior parte è legata a storie d'amore finite male. La giovane, abituata a camminare a testa bassa, negli anni ha trovato anche cellulari, portafogli e altri oggetti di valore che però ha sempre restituito. (**Gennaro Morra**) [*Il Mattino di Napoli*]

CALCIO Nel decennio 2008-2018 sono stati realizzati 163 nuovi stadi in Europa, con un investimento di circa 19 miliardi. In Turchia sono stati costruiti 27 impianti, più uno ristrutturato, in Polonia 26 e in Russia 16, tanti quanti in Germania. Nello stesso periodo in Francia ne sono stati edificati 11. Nei nuovi stadi nell'anno successivo all'inaugurazione si è registrata una crescita dell'affluenza tra il 40 e il 50%. (**Marco Bellinazzo**) [*Il Sole 24 Ore*]

SILENZIO Niente colpi di cannone oggi per il compleanno numero 94 della regina **Elisabetta II** d'Inghilterra. Per la prima volta in 68 anni di regno la ricorrenza non verrà accompagnata dalla cerimonia che si svolge solitamente nei giardini di Green Park, vicino al palazzo reale, con il saluto dell'artiglieria di corte. La regina si concederà - forse - un brindisi insieme al marito **Filippo**, con il quale sta trascorrendo la quarantena al castello di Windsor, e poi - con ogni probabilità - si collegherà in videoconferenza con i parenti più stretti: «Tutte le comunicazioni resteranno private», fanno sapere da Buckingham Palace. (**Nicola Bambini**) [*Vanity Fair*]

La regina Elisabetta II fa 94 anni ma non ci saranno salve di cannone

CORRENTE Una moldava di 40 anni che vive in un condominio di Mogliano Veneto (Treviso) ha manomesso il contatore comune per rubare corrente elettrica. La donna, che ha qualche precedente, si è fatta aiutare da qualche elettricista esperto per realizzare l'allacciamento abusivo. [*Il Gazzettino*]

DIRITTI In Malawi un tribunale ha posticipato l'entrata in vigore delle restrizioni agli spostamenti per il coronavirus annunciate dal presidente **Peter Mutharika** su richiesta di un gruppo di difesa dei diritti umani. Gli attivisti hanno rilevato che il governo di **Mutharika** non aveva organizzato nessun sostegno per le fasce più povere della popolazione a fronte delle limitazioni agli scambi commerciali. Il Malawi è tra i Paesi più poveri del mondo e la sua economia si basa principalmente sul commercio informale di prodotti agricoli. Migliaia di commercianti hanno manifestato contro le restrizioni usando slogan come: «Preferiamo morire per il coronavirus che di fame». (**Ludovica Lugli**) [*Ilpost.it*]

TRASPORTI Sulla Senna a Parigi sono stati sperimentati i Sea Bubbles, piccoli aliscafi con motore elettrico che potrebbero entrare in servizio come taxi d'acqua. I veicoli sono tondeggianti, possono ospitare 4 persone e garantiscono di poter andare da un capo all'altro della capitale francese in appena 25 minuti. A differenza degli altri natanti autorizzati a solcare la Senna, questi mezzi possono superare i 18 chilometri orari di velocità (ma non superare i 30), possono sorpassare e anche invertire la rotta. (**Stefano Montefiori**) [*Corriere della Sera*]

ROSSO Cambia la modalità di consumo del vino, con una spinta verso gli acquisti online e un uso non necessariamente legato ai pasti ma indirizzato anche a momenti di relax e svago. Una ricerca condotta negli Stati Uniti, a fronte di un 40% di intervistati che dichiara di aver ridotto i consumi in quarantena, mostra un 37% di bevitori che non hanno modificato abitudini mentre il 23% dichiara un incremento. Il dato sale al 25% per chi sta usufruendo dello smart working e per gli amanti del vino rosso. [Ansa]

SUPPLEMENTARI «Dopo gli 80 anni è come andare ai supplementari: questa è diventata la mia partita e la gioco meglio che posso». (**Giovanni Trapattoni**, ex calciatore e allenatore, intervistato da **Maurizio Crosetti**) [*La Repubblica*]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VINO VERITAS

Riscoprire le bollicine per provare un piacere... Integral

di **CARLO CAMBI**

Molto si ragiona, anche se poco si conclude, di attenzioni alla terra, all'agricoltura, agli artigiani. Intanto languono le «botteghe» e le cantine. Si è dimostrato che senza artigiani manca la qualità e senza ristoranti, enoteche, bar a vino le bottiglie di pregio fanno fatica ad avere mercato. Sono le ferite, profondissime, che la «clausura» imposta da virus e governo hanno provocato. I più avveduti tra i vignaioli provano a tenere desto il desiderio con degustazioni virtuali. Ma il web ha un limite: non si avvertono i profumi e i sapori e soprattutto non si percepiscono i valori. È sperabile che le cantine comprendano che affidarsi agli influencer è sì virale, ma forse non fa bene alla salute delle aziende. Ciò detto torno a frequentare il Prosecco perché molti sono in crisi di astinenza da aperitivo. Non che lo spumante di Conegliano e Valdobbiadene debba essere relegato nel dorato angolo dell'happy hour, ma certo a questo «rito» di socialità deve gran parte del suo successo. Tra le tante ottime bottiglie di quelle meravigliose colline patrimonio mondiale dell'umanità, ma soprattutto della nostra Italia semmai saremo capaci di proteggere, valorizzare e far valere le nostre peculiarità, ho trovato quelle di un artigiano del vino che da oltre mezzo secolo difende la vigna. È **Graziano Merotto**: ha vigna a Col San Martino, una «zolla» del Prosecco particolarmente vocata. Fa eccellenti spumanti - il rosato Grani di Nero da pinot noir è una prova d'autore - ma tra i Prosecco incantevole è il suo Integral che è l'espressione completa e compiuta dell'uva Glera non avendo alcuna aggiunta di zuccheri. Fa autoclave lunga di 60 giorni, poi resta sui lieviti per altri 4 mesi. L'Integral interpreta tutte le caratteristiche del vitigno all'olfatto: pesca bianca, leggera pera, fiore bianco e lieve fragranza di pane. Più frutto che fiore in un bouquet di esplicita eleganza. Al colore è di un paglierino scarico con riflessi di smeraldo e perlage incessante e di calibro minimo tanto che lo si potrebbe scambiare per un metodo classico. All'incontro col palato è fresco, deciso, sostenuto fino al finale che ritorna sui toni dei lieviti e dell'agrume. Ottimo da pesce, da crostacei crudi, da formaggi molli, da cucina vegetale. Io l'ho provato con baccalà mantecato e polenta fritta ed è stata festa dei sensi.

INTEGRAL

Tipo Prosecco superiore Conegliano Valdobbiadene Docg
Cantina Azienda agricola Merotto
Indirizzo via Scandolera 21, Col San Martino (Tv)
Sito www.merotto.it
Telefono 0438 989000
Prezzo a partire da 15 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA